

# UMAGO VIVA

NOTIZIARIO DEGLI ESULI  
DAL COMUNE DI UMAGO



FAMIGLIA UMAGHESE S. PELLEGRINO

Unione degli Istriani

TRIESTE - VIA S. PELLICO N° 2

Aprile 2023 - N. 146

Tariffa Ass. senza fini di lucro. - Poste Italiane s.p.a. - Sped. in abb. post. D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1 comma 2 DCB Trieste  
In caso di mancato recapito si prega di restituire all'Ufficio di TS C.P.O.



•••• Visitate il nostro sito internet: <https://famigliaumaghese.jimdofree.com> ••••

## La nostra “Famiglia”

Nel 2019 avevamo festeggiato, con l'orgoglio di figli e figlie, il sessantesimo anniversario della Famiglia Umaghese, quella splendida comunità che i nostri padri e le nostre madri avevano costruito, passo su passo, per tenere avvinti gli esuli da Umago e i loro discendenti al ricordo della propria terra lasciata con l'esodo. Oggi, nel 2023, siamo arrivati ad un bivio e sarò molto chiara nel tracciare le **due direzioni**.

**La prima.** Gli organi associativi della nostra “Famiglia”, Consiglio Direttivo e Collegio dei Proviviri, sono scaduti e l'Assemblea dei Soci, convocata il prossimo maggio in occasione della festività del Patrono San Pellegrino (... all'interno trovate l'avviso di convocazione), deve procedere al loro rinnovo. **Gli attuali componenti dei due organi non si ricandidano:** situazioni personali e problemi di salute impongono di passare il testimone ad altri. **È necessario nominare almeno cinque Consiglieri nonché tre Proviviri**, in tal modo si può garantire il futuro dell'attività associativa, compresa la continuità della pubblicazione di “Umago Viva”. Già il precedente numero 145 del notiziario si apriva in prima pagina con il titolo emblematico “2023, il futuro è vostro”, e in maniera esplicita si era lanciato l'appello per promuovere le candidature ... “... È dunque necessario un ricambio per portare nuova linfa alla nostra Associazione, con persone sensibili alle tematiche storiche del nostro territorio e alla conoscenza delle nostre radici, nonché interessate al loro sviluppo e consolidamento in prospettiva attuale

e futura. La porta è aperta a tutti, ai giovani e meno giovani, per rafforzare insieme l'anello di congiunzione tra il passato e la realtà dell'oggi”.

**Al momento di andare in stampa con questo numero non abbiamo avuto alcuna risposta. Si prefigura pertanto un'altra strada.**

**La seconda.** In assenza di candidature, all'Assemblea convocata in sede ordinaria per l'approvazione del rendiconto 2022 e la nomina dei nuovi componenti gli organi della “Famiglia”, dovrà seguire l'Assemblea straordinaria che, ai sensi dell'art. 13 dello Statuto, dovrà deliberare **lo scioglimento della Famiglia Umaghese** e la devoluzione del

patrimonio sociale ad altra associazione avente finalità analoghe.

Auspicio che emergano le candidature per il rinnovamento, ripeto almeno cinque per il Direttivo e tre per i Proviviri: possiamo aspettare fino al giorno dell'Assemblea, ma non sarebbe un segnale positivo. La franchezza e la trasparenza nel delineare la situazione è il miglior modo per guardare al nostro futuro: non vi sono altri percorsi.

Vi lascio alla lettura di questo nostro amato “Umago Viva”, sperando non sia l'ultimo numero.

**Mariella Manzutto - Presidente**



Trieste, Piazza della Libertà. La ‘Famiglia Umaghese’ al Monumento in memoria dell'Esodo.



# 27 maggio 2023: San Pellegrino a Monte Grisa

**Sabato 27 maggio 2023** rinnoviamo l'incontro dei Soci e Amici della Famiglia Umaghesa e il rito celebrativo per la ricorrenza annuale del Patrono di Umago. Quest'anno la partecipazione dei Soci all'Assemblea assume

altresì un'importanza rilevante per il futuro dell'Associazione, per cui vi invitiamo a leggere attentamente la convocazione.

Alle ore **15.30 a Opicina - Borgo San Pellegrino** il tradizionale omaggio

floreale alla statua. Successivamente alle 16.30 a Monte Grisa l'Assemblea **dei Soci** della Famiglia Umaghesa, cui farà seguito **alle 18.30 la Santa Messa e al termine un brindisi di saluto.**

## CONVOCAZIONE DI ASSEMBLEA ORDINARIA E STRAORDINARIA DEI SOCI DELLA FAMIGLIA UMAGHESE

A seguito della delibera del Consiglio Direttivo del 3 marzo 2023, ai sensi dell'art. 6 dello Statuto, i Soci sono convocati in **Assemblea Ordinaria**, ed occorrendo **Straordinaria**, presso il **Santuario di Monte Grisa** - Loc. Contovello, 455 - 34017 Trieste, in prima convocazione venerdì 26 maggio 2023 alle ore 20 e

**in seconda convocazione sabato 27 maggio 2023 alle ore 16.30,**

per discutere e deliberare sui seguenti argomenti all'ordine del giorno:

### PARTE ORDINARIA

1. **Relazioni della Presidente, della Tesoriera e della Presidente del Collegio dei Probiviri.**
2. **Esame e approvazione del rendiconto economico e finanziario 2022 e preventivo 2023.**
3. **Elezioni dei componenti elettivi del Consiglio Direttivo e del Collegio dei Probiviri per il quadriennio 2023 - 2026.**

### PARTE STRAORDINARIA

Qualora non si possa procedere per mancanza di candidature al rinnovo degli organi sociali, come previsto al predetto punto 3., i Soci sono fin d'ora convocati nella stessa sede, al termine dei lavori dell'Assemblea Ordinaria, in **Assemblea Straordinaria**, per discutere e deliberare sul seguente argomento:

1. **Scioglimento della Famiglia Umaghesa e devoluzione del patrimonio sociale, ai sensi degli artt. 6 e 13 dello Statuto.**

Possono partecipare con diritto di voto i Soci in regola con il versamento della quota associativa 2023 alla data dell'Assemblea. È ammesso il voto per delega. Al Socio delegato potranno essere conferite al massimo due deleghe.

Trieste, 3 marzo 2023

La Presidente - Mariella Manzutto

Il Vice Presidente - Sergio Bessich

---

### FAC SIMILE DI DELEGA

Il/la sottoscritto/a \_\_\_\_\_, socio/a della Famiglia Umaghesa,

delega \_\_\_\_\_ a rappresentarlo/a all'Assemblea Ordinaria e

Straordinaria dell'Associazione del giorno \_\_\_\_\_ con mandato di discutere e deliberare in sua rappresentanza su tutto quanto forma oggetto dell'ordine del giorno fissato, dando sin da ora per valido ed approvato il suo operato.

Data \_\_\_\_\_

Firma \_\_\_\_\_



## ATTENZIONE: INVITO ALLE CANDIDATURE

L'appello della Presidente che potete leggere in prima pagina è molto chiaro: la Famiglia Umaghesa è a una svolta. Gli organi sociali sono scaduti, e i membri attuali non rinnovano la loro partecipazione, dopo l'impegno di tanti anni. Sono necessari almeno 5 componenti il Consiglio Direttivo e 3 Probiviri per portare avanti l'attività associativa. Se i nuovi organi non vengono eletti in Assemblea, la Famiglia deve sciogliersi e questo notiziario, a cui siamo tutti legati, non potrà più venir pubblicato.

**Vi invitiamo pertanto a candidarvi, entro l'Assemblea del 27 maggio:**

**basta una telefonata al 3356140027 o 3913381396**

**oppure con una email a [umagoviva@yahoo.it](mailto:umagoviva@yahoo.it), scrivendo**

Il/la sottoscritto/a \_\_\_\_\_ socio/a della Famiglia Umaghesa  
per il 2023

**presenta la propria candidatura per (scegliere l'organo associativo):**

- il Consiglio Direttivo,
- il Collegio dei Probiviri.

Data \_\_\_\_\_

Firma \_\_\_\_\_



## 2023: i luoghi del “Ricordo”

**A Trieste la Foiba di Basovizza e la Piazza della Libertà, a Roma il Quirinale**

«1. La Repubblica riconosce il 10 febbraio quale “Giorno del Ricordo” al fine di conservare e rinnovare la memoria della tragedia degli italiani e di tutte le vittime delle foibe, dell'esodo dalle loro terre degli istriani, fiumani e dalmati nel secondo dopoguerra e della più complessa vicenda del confine orientale.

2. Nella giornata [...] sono previste iniziative per diffondere la conoscenza dei tragici eventi presso i giovani delle scuole di ogni ordine e grado. È altresì favorita, da parte di istituzioni ed enti, la realizzazione di studi, convegni, incontri e dibattiti in modo da conservare la memoria di quelle vicende. Tali iniziative sono, inoltre, volte a valorizzare il patrimonio culturale, storico, letterario e artistico degli italiani dell'Istria, di Fiume e delle coste dalmate, in particolare ponendo in rilievo il contributo degli stessi, negli anni trascorsi e negli anni presenti, allo sviluppo sociale e culturale del territorio della costa nord-orientale adriatica ed altresì a preservare le tradizioni delle comunità istriano-dalmate residenti nel territorio nazionale e all'estero.» (legge 30 marzo 2004 n. 92)

Il Giorno del Ricordo rappresenta per la Famiglia Umaghesa, fin dalla sua istituzione, un momento di intensa partecipazione, per consolidare in particolare la memoria degli esuli del Comune di Umago, che hanno fatto con l'Esodo una forte scelta di libertà e di coloro che sono scomparsi vittime di brutali-

tà del regime jugoslavo. La rappresentanza della Famiglia è intervenuta alla celebrazione alla Foiba di Basovizza, quest'anno presente il Presidente del Senato Ignazio La Russa, seconda carica dello Stato, e ha deposto una corona d'alloro al monumento eretto a memoria dell'Esodo in Piazza della Libertà a

Trieste, di fronte a quel Silos che molti esuli hanno conosciuto nei primi difficili anni della loro venuta nella città giuliana. Nell'occasione il Vice Presidente Sergio Bessich ha rivolto ai presenti alcuni pensieri significativi per la cele-



Segue da pag. 3

brazione, che riportiamo di seguito. Per la Foiba e per il monumento presentiamo alcune notizie storiche, per meglio inquadrare il loro significato simbolico.



Basovizza. Vista aerea del sito della Foiba.

### La Foiba di Basovizza

La cosiddetta “Foiba” è una cavità artificiale in località Basovizza, nel comune di Trieste, nella zona nord-est dell’altopiano del Carso a 377 metri di altitudine. Scavata all’inizio del XX secolo per l’estrazione del carbone e poi abbandonata per la sua improduttività, fu una concessione di ricerca dell’A. Ca.I. (Azienda Carboni Italiani). Profonda oltre 200 metri e larga circa 4, durante le fasi finali della seconda guerra mondiale divenne un luogo di esecuzioni sommarie per prigionieri, militari, poliziotti e civili, da parte dei partigiani comunisti jugoslavi, dapprima destinati ai campi d’internamento allestiti in Slovenia e successivamente uccisi a Basovizza. A ricordo di tutte le vittime degli eccidi sull’area è stato costruito un Sacrario. Nel 1992 il presidente della Repubblica Italiana Oscar Luigi Scalfaro ha dichiarato il pozzo monumento nazionale.

Nel maggio 1945 fu utilizzata dai partigiani jugoslavi per l’occultamento di un numero imprecisato di cadaveri di italiani e tedeschi durante l’occupazione jugoslava di Trieste. Fu gettato al suo

interno un numero rilevante di cadaveri di prigionieri, militari e civili trucidati dall’esercito e dall’OZNA. Storici come Raoul Pupo, Roberto Spazzali e Guido Rumici sostengono che sia impossibile calcolare il numero esatto dei corpi infoibati, altri invece all’opposto affermano che il calcolo può essere compiuto sulla base di stime. È invalso l’uso di stimare il numero dei corpi in base alla constatazione che il pozzo minerario prima del 1945 era profondo 228 metri, mentre dopo il 1945 i metri erano diventati 198, per cui si hanno 250 metri cubi riempiti con materiali che, secondo questa stima, sarebbero corpi umani.

La documentazione raccolta dagli alleati anglo-americani in merito agli infoibamenti è basata in parte sulle testimonianze dei parroci di Sant’Antonio in Bosco e di Corgnale, rispettivamente don Francesco Malalan e don Virgil Šček. Le due testimonianze riferivano di processi lampo - a loro dire regolari - tenuti dall’armata jugoslava a carico di alcune centinaia fra agenti dell’Ispettorato locale e militari (compresi circa 40 tedeschi), con fucilazioni e corpi gettati nel pozzo della miniera. Don Malalan - il cui fratello era commissario jugoslavo a Basovizza - affermò che gli ufficiali della IV Armata jugoslava avevano le liste complete delle persone condannate, liste che sarebbero in seguito state pubblicate - cosa che in realtà non avvenne - per dimostrare la legalità delle esecuzioni. Don Malalan, pur invitato dal fratello, non fu presente agli infoibamenti ma testimoniò che don Šček gli aveva confidato d’aver assistito alle uccisioni, dando conforto ad alcuni condannati. Oltre a quelle dei due sacerdoti, è stata raccolta anche la testimonianza di un’anziana del luogo e di alcuni bambini, che riferirono delle grida dei condannati. Un’ulteriore ricostruzione degli avvenimenti è contenuta in una relazione del servizio segreto jugosla-



I Finanziere vengono avviati al loro ultimo percorso verso il Carso.

vo (OZNA) del 3 settembre 1945, nella quale si afferma che «in questa voragine [di Basovizza] ci sono in gran numero cadaveri putrefatti di militari delle SS, della Gestapo, dei “Gebirgsjaeger”, di questurini e anche di quaranta cavalli. I partigiani hanno gettato in questa voragine una notevole quantità di munizioni e poi di esplosivo; a causa dell’esplosione tutti i cadaveri vennero in parte ricoperti da detriti (...)». (fonte Wikipedia).

A queste notizie aggiungiamo la memoria dei 97 Finanziere della Legione di Trieste deportati dalla caserma “Campo Marzio” e successivamente uccisi e infoibati in Carso. Avevano combattuto per la liberazione di Trieste ed avevano salvaguardato dalla distruzione il porto di Trieste, respingendo i tedeschi che tentavano di farlo saltare ed avevano presidiato la zona dei cantieri di S. Andrea. Furono disarmati e catturati con l’inganno, alle ore 12 del 2 maggio 1945 e rinchiusi in un primo tempo a villa Necker. Subito dopo vennero trasferiti ad ignota destinazione e di essi non si ebbero più notizie. I loro nomi sono ora ricordati su una lapide marmorea nel Sacrario della Foiba di Basovizza.

### Il monumento all’Esodo

L’inaugurazione avvenne il 29 ottobre 2004 in Piazza Libertà: la struttura è proprio di fronte al Silos che fu per i profughi rifugio e dimora più o meno provvisoria. Tre stemmi in pietra bianca - la capra istriana, l’aquila fiumana, i leoni dalmati - rappresentano tutte queste realtà. Fu l’Assessore Giorgio Rossi, umaghese, a salutare per primo il pubblico e le autorità presenti, perché investito

Segue a pag. 5



Il tricolore italiano sulla Foiba.



Il Presidente del Senato Ignazio La Russa innocchiato davanti alla Foiba.

Foto Twitter Ignazio\_LaRussa



Il Vice Presidente Sergio Bessich a Basovizza con il labaro di Umago.



Il proboviro della Famiglia Umaghesa Mas-similiano Basanisi a Basovizza accanto al ministro Luca Ciriani.

*Segue da pag. 4*

della direzione dei lavori seguiti assieme all'architetto Cervi ed ai suoi collaboratori, tra i quali l'artista Schiozzi che aveva ideato il monumento e il pennone che lo completa. A scoprire la targa che ricorda l'Esodo, fu Licia Cossetto, sorella di Norma. L'11 febbraio 2023 la rappresentanza della Famiglia Umaghesa, come da tanti anni, si è riunita al monumento: ne diamo notizia alle pagine 6 e 7.

### Roma, Palazzo del Quirinale

Molti Umaghesi ricordano di aver visitato il palazzo ove ha sede la Presidenza della Repubblica con la guida del concittadino umagheso Giuseppe (Bepi) Grassi, per tanti anni al servizio dei vari Presidenti. Idealmente siamo stati presenti in quei saloni anche in questo 10 febbraio 2023: le espressioni del Capo dello Stato, di cui riportiamo alcuni passi significativi, rappresentano in modo istituzionale il pensiero italiano sulle nostre vicende di "genti del confine orientale", oltre ogni interpretazione di parte.

Nel corso della cerimonia, aperta dalla proiezione di un video di Rai Storia,

sono intervenuti: il Presidente della Federazione delle Associazioni degli Esuli Istriani, Fiumani e Dalmati, il professore Giuseppe De Vergottini, lo storico Giovanni Orsina, ordinario di Storia contemporanea alla Luiss Guido Carli, e il Ministro degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale, Antonio Tajani. L'attrice Maria Letizia Gorga ha letto alcuni passi tratti dal libro "La bambina con la valigia" di Egea Haffner e Gigliola Alvisi. L'orchestra giovanile G. Tartini di Trieste ha eseguito i brani musicali: "Crisantemi" di Giacomo Puccini e Allegro dalla "Sonata A4 in Re Maggiore" di Giuseppe Tartini. Erano presenti alla cerimonia il Presidente del Senato della Repubblica, Ignazio La Russa, il Vice Presidente della Camera dei deputati, Giorgio Mulè, in rappresentanza del Governo il Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio dei Ministri Alfredo Mantovano, esponenti del Governo, del Parlamento, autorità civili e appartenenti alle Associazioni degli esuli istriani, fiumani e dalmati. In precedenza nella Sala degli Specchi dopo un indirizzo di saluto del Ministro dell'Istruzione e del merito, Giuseppe Valditara, il Presidente Sergio Mattarella, coadiuvato dal Ministro e dal Presidente della Feder Esuli, ha premiato le Scuole vincitrici del Concorso "10 febbraio - Amate Sponde. Ricostruire l'esistenza dopo l'esodo, tra rimpianto e forza d'animo".

### Intervento del Presidente della Repubblica Sergio Mattarella in occasione della Celebrazione del "Giorno del Ricordo"

Il discorso del Presidente Mattarella è pubblicato online sul sito <https://www.quirinale.it/elementi/79127> ove può essere letto nella sua interezza: ne estrapiamo alcuni passaggi importanti che denotano l'attenzione del Capo dello Stato per le vicende delle nostre terre e della nostra gente.

...Vessazioni e violenze dure, ostinate, che conobbero eccidi e stragi e, successivamente, l'epurazione attraverso l'esodo di massa. Un carico di sofferenza, di dolore e di sangue, per molti anni rimosso dalla memoria collettiva e, in certi casi, persino negato. Come se le brutali vicende che interessarono il confine orientale italiano e le popolazioni che vi risiedevano da secoli rappresentassero un'appendice minore e trascurabile degli eventi della fosca epoca dei totalitarismi o addirittura non fossero parte della nostra storia. In realtà, quel lembo di terra bagnato dall'Adriatico, dove per lungo tempo si è esercitata, con fatica e con fasi alterne, la convivenza tra etnie, culture, lingue, religioni, ha conosciuto, sperimentandoli e racchiudendoli, tutti gli orrori della prima metà del Novecento, passando - senza soluzione di continuità - dall'occupazione nazifascista alla dittatura comunista di Tito. Un territorio colmo di ricchezza, di bellezza e di cultura, alimentato proprio dalle sue differenze, che ha subito il destino immeritato di veder sorgere sul proprio suolo i simboli agghiaccianti degli diversi totalitarismi: le Foibe, il campo di prigionia di Arbe, la Risiera di San Sabba.

... La furia dei partigiani titini si accanì, in modo indiscriminato ma programmato, su tutti: su rappresentanti delle istituzioni, su militari, su civili inermi, su sacerdoti, su intellettuali, su donne, su partigiani antifascisti, che non assecondavano le mire espansionistiche di Tito o non si sottomettevano al regime comunista. Le violenze anti-italiane, nella maggior parte dei casi, non furono episodi di, inammissibile, vendetta sommaria. Rispondevano piuttosto a un piano preordinato di espulsione della presenza italiana. Figure luminose, in quella terra martoriata - come il ve-

*Segue a pag. 6*



Roma, il Presidente Mattarella parla nel salone del Quirinale. - [www.quirinale.it](http://www.quirinale.it)

*Segue da pag. 5*

scovo di Fiume e poi di Trieste/Capodistria, Antonio Santin - non esitarono, dopo aver difeso la popolazione slava dall'oppressione nazifascista, a denunciare, con altrettanta forza d'animo, la violenza e la brutalità dei nuovi occupanti contro gli italiani.

Nessuno deve avere paura della verità. La verità rende liberi. Le dittature - tutte le dittature - falsano la storia, manipolando la memoria, nel tentativo di imporre la verità di Stato. La nostra Repubblica trova nella verità e nella libertà i suoi fondamenti e non ha avuto timore di scavare anche nella storia italiana per riconoscere omissioni, errori o colpe.

La complessità delle vicende che si svolsero, in quegli anni terribili, in quei territori di confine, la politica brutalmente antislava perseguita dal regime fascista, sono eventi storici che nessuno oggi può mettere in discussione. Va altresì detto, con fermezza, che è singolare e incomprensibile che questi aspetti innegabili possano mettere in ombra le dure sofferenze patite da tanti italiani. O, ancor peggio, essere invocati per sminuire, negare o addirittura giustifi-

care i crimini da essi subiti. Per molte vittime, giustiziate, infoibate o morte di stenti nei campi di prigionia comunisti, l'unica colpa fu semplicemente quella di essere italiani.

Siamo oggi qui, al Quirinale, per rendere onore a quelle vittime e, con loro, a tutte le vittime innocenti dei conflitti etnici e ideologici. Per restituire dignità e rispetto alle sofferenze di tanti nostri concittadini. Sofferenze acute dall'indifferenza avvertita da molti dei trecentocinquanta italiani dell'esodo, in fuga dalle loro case, che non sempre trovarono rispetto e solidarietà in maniera adeguata nella madrepatria. Furono sovente ignorati, guardati con sospetto, posti in campi poco dignitosi. Tra la soggezione alla dittatura comunista e il destino, amaro, dell'esilio, della perdita della casa, delle proprie radici, delle attività economiche, questi italiani compirono la scelta giusta. La scelta della libertà. Ma nelle difficoltà dell'immediato dopoguerra e nel clima della guerra fredda e dello scontro ideologico, che in Italia contrapponeva fautori dell'Occidente e sostenitori dello stalinismo, non furono compresi e incontrarono ostacoli ingiustificabili.

... Sono passati ottanta anni da quella immane tragedia che colpì i nostri concittadini nelle zone di occupazione jugoslava. Oggi possiamo guardare, con sguardo più limpido e consapevole, al grande, concreto, storico progresso politico, culturale, di amicizia e di cooperazione che la democrazia e il percorso europeo hanno recato in quelle zone un tempo

martoriate da scontri etnici e ideologici. Progresso ulteriormente consolidato dall'inserimento, da qualche giorno, della Croazia nel prezioso ambito di pienezza dell'Unione rappresentato dall'area Schengen.

... La civiltà della convivenza, del dialogo, del diritto internazionale, della democrazia è l'unica alternativa alla guerra e alle epurazioni, come purtroppo ci insegnano - ancora oggi - le terribili vicende legate all'insensata e tragica invasione russa dell'Ucraina. Un tentativo inaccettabile di portare indietro le lancette della storia, cercando di tornare in tempi oscuri, contrassegnati dalla logica del dominio della forza. Così come la presenza di segnali ambigui e regressivi, con rischi di ripresa di conflitti, ammantati di pretesti etnici o religiosi, richiede di rendere veloce con coraggio e decisione il cammino dell'integrazione europea dei Balcani occidentali.

... Le prevaricazioni, gli eccidi, l'esodo forzato degli italiani dell'Istria, della Venezia Giulia e della Dalmazia costituiscono parte integrante della storia del nostro Paese e dell'Europa. Alle vittime di quelle sopraffazioni, ai profughi, ai loro familiari, rivolgiamo oggi un ricordo commosso e partecipe. Le loro sofferenze non dovranno, non potranno essere mai sottovalutate o accantonate.

Troveranno corrispondenza, rispetto e solidarietà a seconda di quanto saremo in grado di proseguire sulla strada di pace, di amicizia, di difesa della democrazia e dei diritti umani, intrapresa con l'approvazione della Costituzione Repubblicana, con la scelta occidentale ed europea, con la costante politica per il dialogo, la comprensione, la collaborazione tra i popoli.



Roma, il discorso del Presidente Mattarella nel Giorno del Ricordo 2023. - [www.quirinale.it](http://www.quirinale.it)

## Il pensiero della “Famiglia Umaghese” nel “Giorno del Ricordo”

**La Famiglia Umaghese ha reso omaggio sabato 11 febbraio 2023 – a Trieste in Piazza Libertà – al monumento eretto in ricordo dell'Esodo istriano-fiumano-dalmata, vicino al Silos che accolse migliaia di esuli. Il Vice Presidente Sergio Bessich ha rivolto ai presenti questi pensieri.**

“In Europa continuano da più di un anno i venti di guerra, che avevamo giurato non dovessero mai più soffiare, stiamo rivivendo con impotenza, angoscia, paura e smarrimento, ciò che sconvolse noi e le nostre terre e vediam-

mo altra sofferenza e altri profughi. Ci sentiamo particolarmente vicini a quella gente, soprattutto donne e bambini, che fuggono dalla violenza, dai bombardamenti, dalle azioni di guerra che i canali televisivi trasmettono a ogni

ora del giorno e della notte. La speranza deve subentrare allo smarrimento di questo periodo, con l'impegno affinché termini l'ormai lungo anno di tragedia:

*Segue a pag. 7*



Trieste, Piazza della Libertà. La Famiglia Umaghesa nel Giorno del Ricordo.

Segue da pag. 6

per questo rivolgiamo un pensiero a Maria, Madre della Riconciliazione e della Pace, affidando a Lei le ansie, le difficoltà e le sofferenze di ogni uomo, soprattutto di quanti hanno smarrito la via della Pace e del Bene.

Mesti ci ritroviamo ancora a perpetuare il Ricordo del nostro Esodo, un'occasione per far conoscere alle nuove generazioni la tragedia subita dal popolo istriano.

Con l'istituzione del Giorno del Ricordo con la legge del 30 marzo 2004, n. 92 in memoria delle vittime delle foibe, dell'esodo giuliano dalmata, delle vicende del confine orientale e con la concessione di un riconoscimento ai congiunti degli infoibati, gli Italiani scoprirono le vicende che coinvolsero l'Istria, Fiume e la Dalmazia, nonché il sentimento di repulsione verso il silenzio, il giustificazionismo, il negazionismo e il riduzionismo che ha caratterizzato la nostra vicenda. Ora ci sono manifestazioni, mostre, promozioni di libri che parlano di noi, sensibilizzazione delle amministrazioni comunali per commemorazioni e per l'intitolazione di vie e piazze, inaugurazioni di lapidi e monumenti

Il 10 febbraio è il giorno in cui gli esuli e i rimasti di Umago si ritrovano davanti alla targa commemorativa affissa nel 2012 per iniziativa della Famiglia Umaghesa, per perpetuare la memoria degli Umaghesi sepolti lontano dalla terra d'origine. Floriana Bassanese Radin, vicesindaco di Umago e Presidente della Comunità degli Italiani "Fulvio Tomizza", così si esprime: "Noi non dimentichiamo e portiamo avanti questo



Trieste, Piazza della Libertà. Il Vice Presidente Sergio Bessich al Monumento all'Esodo.

percorso, iniziato con l'ex presidente della Famiglia Umaghesa Silvio Dell'ello. È un modo per rimanere vicini ai nostri conterranei in questa giornata importante". Nel 2017 avemmo l'occasione, per noi esuli umaghesi e per coloro che sono rimasti nella terra natale, di raccontare l'esodo attraverso le esperienze personali, le difficoltà, le situazioni vissute e le sofferenze da esso derivate, in un confronto leale e rispettoso dei protagonisti di entrambe le parti. Per la prima volta, attraverso le voci dei protagonisti, venivano rese testimonianze di quanto l'esodo aveva contribuito a cambiare radicalmente abitudini, relazioni, prospettive di vita.

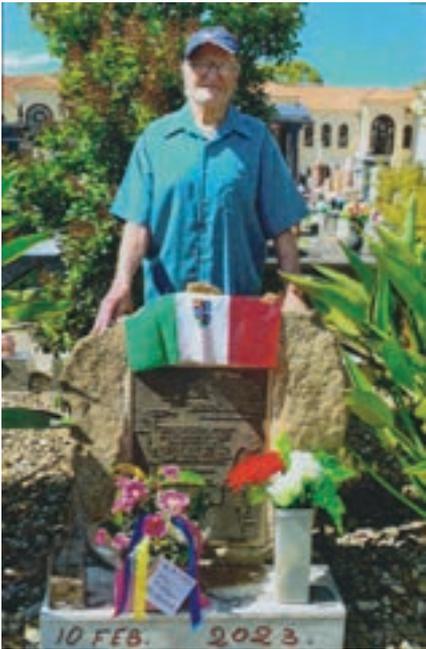
L'altr'anno il Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, dichiarava: "Il Giorno del Ricordo richiama la Repubblica al raccoglimento e alla solidarietà con i familiari e i discendenti di quanti vennero uccisi con crudeltà e gettati nelle foibe, degli italiani strappati alle

loro case e costretti all'esodo, di tutti coloro che al confine orientale dovettero pagare i costi umani più alti agli orrori della Seconda guerra mondiale e al suo prolungamento nella persecuzione, nel nazionalismo violento, nel totalitarismo oppressivo. È un impegno di civiltà conservare e rinnovare la memoria della tragedia degli istriani, dei fiumani, dei dalmati e degli altri italiani che avevano radici in quelle terre, così ricche di cultura e storia e così macchiate di sangue innocente".

Mi rivolgo a voi presenti per continuare a testimoniare e ricordare coloro che sono stati sradicati dalla loro terra, per chi ha perso la sua gente, strappati dalla loro cultura. Vorremmo fossero presenti nuove generazioni per lasciare il testimone, quando noi verremo meno, per continuare a rivendicare giustizia, libertà, verità e onorare l'esempio e il sacrificio dei nostri padri e antenati. Tenere alta la bandiera, il labaro, non arrenderci".



# Il Giorno del Ricordo in Australia



Mino Favretto a Preston, Melbourne, nel Giorno del Ricordo.

Le notizie australiane di Mino Favretto ci portano in quel lontano continente, dove tanti nostri conterranei,

assieme ad esuli ed emigranti da ogni angolo del mondo, hanno ricostruito la loro vita con impegno e sacrificio.

L'articolo che Mino ci segnala, tratto dal quotidiano IL GLOBO, è la cronaca della riunione ad Adelaide degli esuli e dei loro discendenti. Significative nell'occasione le parole di Bruno Pecchieri, esule istriano, lette da Aldo Tonon, presidente della Famiglia Istriana: *“Le candele per noi accese si stanno spegnendo a una a una. La notte giunge, ormai, né ci sarà più alba. Un giorno, forse, si racconterà di un popolo che per viver libero andò a morire lontano, lontano del proprio mare e da una terra rossa che, vista dall'alto, sembra un cuore insanguinato”*.

Mino, come nella tradizione, si è recato nel cimitero di Preston, sobborgo di Melbourne, per deporre un segno floreale di memoria sulla lapide che ricorda l'esodo.

Gli anni avanzano, il clima atmosferico riserva sorprese: in Australia si entra nell'autunno, dopo un'estate di temporali, da noi avanza la primavera con i segni permanenti della siccità. Li



Preston, Melbourne, il gruppo riunito alla lapide che ricorda l'Esodo istriano.



Australia, 12 febbraio 2023, il Giorno del Ricordo ad Adelaide (foto IL GLOBO).

chiamano cambiamenti climatici. Ciò che non deve cambiare è la memoria di ciò che gli esuli istriani, fiumani e dalmati sono stati e continuano ad essere, in ogni Nazione della Terra.

## “In Esilio. Atmosfere e propagande... diverse”

La mostra presso il Civico Museo della Civiltà Istriana Fiumana Dalmata di Trieste

Piero Delbello, anima dell'Istituto Regionale per la Cultura Istriano-Fiumano-Dalmata di Trieste, racconta ciò che capitò tra 1943 e 1975 agli esuli istriani, fiumani e dalmati, indotti o peggio costretti a una diaspora prima italiana e poi intercontinentale, dopo essere spesso passati per avventurose o rovinose fughe, scampati da aggressioni, pestaggi e intimidazioni, e sparpagliati per oltre cento centri raccolta profughi, diffusi su tutto il territorio nazionale superstite; e così, per restituire a dovere la suprema complessità dell'esodo, Delbello si serve di vecchie riviste, manifesti, cartoline, mappe, cartine e foto d'epoca; di buste da lettera, medaglie, volantini. Tutto parla, comunica, restituisce qualcosa. Ovunque c'è qualcosa di simbolico.

E poi Delbello si poggia su testimonianze d'eccezione, come quella del professor Giorgio Baroni, dalmata; infine si

serve di buona letteratura istriana, come quella di Pier Antonio Quarantotti Gambini, di Fulvio Tomizza, del “rimasto” Ligio Zanini, di Guido Miglia, di Valentino Zeichen. E poi, e questa è forse la novità più spiazzante e inattesa di questo volume, va a raccontare la propaganda e la voce degli “altri”: e chi sono questi “altri”? Sono quelli che sognavano che non soltanto l'Istria, Fiume e Zara, ma Trieste e ben altro passassero alla Jugoslavia, e questo o per fede politica o per appartenenza etnica: in quegli anni difficili, come osserva Franco Degrassi nella prefazione, “gli scontri ideologici si misuravano sulla quotidianità ed alterno era il correre in piazza e mostrar bandiere diverse a seconda del momento e della circostanza”. Il professor Spazzali commenta: questa edizione, dunque, “immerge nel clima di allora e propone una lettura comparativa tra quei mondi

contrapposti, che si misuravano a colpi di propaganda, spesso diretta e spregiudicata ma anche sottile e subliminale”. E quindi non è soltanto uno scontro tra italiani contro jugoslavi: è Roma contro Belgrado, è democrazia contro totalitarismo socialista, è libertà individuale contro eretiche chimere marxiste, è CLN contro Partito Comunista, partito estraneo al CLN soltanto qui, nella Venezia Giulia... e poi è comunisti istriani contro comunisti sloveni e croati, e antifascisti contro comunisti, e stalinisti contro titini, e... non solo.

Ecco dunque il catalogo della mostra “In Esilio. Atmosfere e propagande... diverse”, allestita presso il Civico Museo della Civiltà Istriana Fiumana Dalmata di Trieste, tra 9 febbraio e 19 marzo 2023. L'edizione è così strutturata: una prefazione del Presidente dell'IRCI, Franco



Segue da pag. 8

Degrassi; un saggio lucido e dirimente del professor Roberto Spazzali, chiamato “Eppure... gli anni dell'esodo”; viene poi uno scritto illuminante, equilibrato e sentimentale del curatore dell'edizione e della mostra, Piero Delbello, scritto suddiviso in tre parti: “La bestia”, “Buio” e “Il destino”; a seguire, la sezione “I letterati”, a cura di Gianfranco Franchi, un florilegio di passi scelti e commentati, completo di memorabili glosse di Diego Zandel e Guido Miglia. Poi c'è “Atmosfera. La vita...”, capitolo tutto dedicato a emblematiche e drammatiche foto triestine, romane, pesarine e goriziane scattate tra 1945 e 1962; viene quindi “Testimoni”, capitolo consacrato a una serie di testimonianze d'eccezione: nel dettaglio, Franco Degrassi, da Isola d'Istria; Fr. Hlav.; Giorgio Baroni, da Zara; Gabriella Delbello, da Verteneglio.

C'è poi una sezione chiamata “I giornali”: prime pagine o interni datati 1945-1953 di testate contrapposte come “Grido dell'Istria” e “Il nostro avvenire”; di fogli del CLN clandestino come “La nostra voce” (Parenzo) e “Va' fuori ch'è l'ora” (Rovigno); del quotidiano del TLT “Giornale Alleato”; del “Problema giuliano”, contrapposto al “Glas Istre”;

delle voci slovene di Trieste, “Liudski Tednik” e “Primorski Dvenik”; del glorioso quotidiano “L'Arena di Pola”; di “Fiume libera” e “La Voce del Quarnero”, de “La Posta degli Esuli” e “In Vedetta”, settimanale dell'Associazione Partigiani d'Italia; del “Lavoratore” e del “Proletario”, e via dicendo.

Altro capitolo: “Giornali e satira”, con vignette e illustrazioni apparse tra 1945 e 1954 su testate come “Il Semaforo”, “Il Canguro”, “Il Gatto Nero”, “Calidoscopio”, “El Spin”, “El Merlo”, “Candido” (grande protagonista Gigi Vidris) e altre ancora. Altro capitolo: “Propagande”: cartelloni, manifesti, volantini di tutte le parti in causa; poi

vengono “Cartoline degli Esuli” e “Fra Distintivi e Medaglie”. Chiude il volume il capitolo “Oggi”, con uno scritto di Piero Delbello sul Magazzino 18.



IRCI - Il catalogo della mostra 'In esilio'

## A Piero Delbello, storico direttore dell'Irci, il Premio Histria Terra 2023

Si è svolta venerdì 10 marzo 2023, nella Sala Maggiore di Palazzo Tonello a Trieste, la cerimonia di conferimento del Premio Histria Terra, giunto alla tredicesima edizione e promosso dall'Unione degli Istriani per assegnare un



Piero Delbello, premio Histria Terra 2023.

concreto riconoscimento alle personalità del mondo della cultura che si sono distinte per le loro opere e per i loro studi a favore della diaspora istriana.

Quest'anno è stato premiato il Direttore dell'Istituto Regionale per la Cultura Istriana, Fiumana e Dalmata di Trieste (IRCI), Piero Delbello (nella foto), per il lunghissimo ed inesauribile impegno profuso nelle sue molteplici attività di divulgazione della nostra storia.

Classe 1961, figlio di esuli istriani – le famiglie dei genitori erano originarie di Cuberton di Grisignana e di Portole – trapiantati a Trieste e vissuti a lungo in un campo profughi, laureato in Filologia moderna, lavora all'Istituto regionale per la cultura istriano-fiumano-dalmata dal 1989 e ne è direttore dal 1992. Ha curato una cinquantina di esposizioni, e relativi cataloghi, ha scritto saggi, articoli, trasmissioni radiofoniche, tenuto conferenze, presentazioni ... su una realtà che egli stesso ha in un certo

senso recuperato appena in età matura, attraverso gli studi universitari, perché di esuli e Istria – ha spiegato in un'intervista – si parlava poco in casa, “certi argomenti erano stati toccati di striscio o, sussurrati a bassa voce”.

A lui il grande merito di una narrazione competente e appassionata della nostra storia e cultura, unita a una straordinaria abilità di trovare sempre nuovi aspetti capaci di attirare l'attenzione anche internazionale. Vista la sua approfondita padronanza della materia, ma anche all'ampia credibilità e fiducia di cui gode presso gli ambienti istriani-fiumani-dalmati-triestini e oltre, ha saputo offrire una prospettiva più ampia, europea, della nostra vicenda.

All'Amico Piero congratulazioni vivissime dalla Famiglia Umaghesa, che sempre ha trovato in lui e nell'Istituto da lui diretto un significativo punto di riferimento per le proprie attività associative.

# La storia di una radio “pirata”

Radio Venezia Giulia, la “voce libera” dell'Istria



Anni '50, la famiglia in ascolto alla radio.

Pochi giorni fa **Radio Liberty/Radio Free Europe** ha festeggiato il suo 60esimo anniversario, essendo le sue trasmissioni rivolte all'URSS e al cosiddetto blocco orientale iniziate l'1 marzo 1953. Lo scopo della stazione era dichiaratamente bellicoso, anche se l'arma a disposizione non aveva a che fare con bombe e fucili ma con la propaganda.

Ricorda Andrea Lawendel nel suo blog <https://radiolawendel.blogspot.com/2013/03/radio-venezgia-giulia-la-vera-storia-di.html> “molti non sanno è che prima di quel 1953 anche l'Italia ebbe la sua Radio Europa Libera. Si chiamava **Radio Venezia Giulia** e pur non facendo esplicito riferimento alla libertà, gli scopi e se si vuole anche il tipo di target erano praticamente gli stessi. Come racconta l'omonimo libro di Roberto Spazzali, pubblicato dall'editore goriziano LEG, “Radio Venezia Giulia, Informazione, propaganda e intelligence nella “guerra fredda” adriatica (1945-1954)” si trattò di una vera e propria emittente clandestina perché quando andò in onda la prima volta da Venezia, sulle onde medie dei 1380 kHz, in seguito affiancate da frequenze in onde corte, non solo noi non avevamo ancora un governo repubblicano, ma i programmi erano destinati a un “confine orientale” - ossia ai cittadini e gli abitanti dell'area di Trieste, Istria, Dalmazia - che non faceva formalmente parte del nostro territorio in quanto occupato e amministrato da governi militari stranieri”.

Era il 3 novembre del 1945, giorno di San Giusto e ricordo dell'ingresso in Trieste delle truppe italiane alla fine della I Guerra Mondiale 1945: iniziò così le sue trasmissioni Radio Venezia Giulia, una delle esperienze più incredibili della “piccola guerra fredda” adria-

tica, che per decenni oppose l'Italia alla Jugoslavia comunista. È una storia sconosciuta quella di questa emittente clandestina, che, nata per informare gli italiani in Istria, veniva finanziata con i fondi del governo italiano e contrastata sia dagli alleati angloamericani che dalla Jugoslavia.

La prima sede fu in Palazzo Tiepolo a San Polo. Il trasmettitore fu dapprima sulla chiesa dei frati di San Niccolò al Lido poi nella vicina Fortezza del Ridotto (appartenente alla Marina) e - dall'autunno 1947 - ancora al Lido alla Batteria Rocchetta. Dal 1950 fu attuato un graduale passaggio alla RAI che, rilevata la frequenza come “Radio Venezia 3”, trasformò il programma nella rubrica quotidiana che, dal 1954, è ancora oggi affi-



‘Radio Venezia Giulia’, il libro di Roberto Spazzali.

data alla sede di Trieste ogni pomeriggio.

Grazie all'impegno della missione diplomatica del conte Justo Giusti del Giardino, l'attività di “Radio Venezia Giulia” assunse pure la funzione di strumento per la raccolta di informazioni, per mezzo di propri agenti, nei territori occupati dagli jugoslavi, contrastando così i diversi tentativi di infiltrazione dello spionaggio titoista e di propaganda anti italiana, in uno scenario di piccola “guerra fredda” adriatica. Dopo un breve periodo di interruzione riprese i programmi grazie ad un accordo tra il governo italiano e la Rai che rilevò la frequenza e mutò denominazione in “Radio Venezia 3”, premessa ad un successivo accordo che inserì quel particolare servizio radiofonico nell'ambito della propria programmazione, con la rubrica quotidiana “Ai fratelli giuliani” e poi “L'ora della Venezia Giulia”, rivolgendosi non solo agli italiani della zona B e dei territori ceduti alla Jugoslavia ma anche, in considerazione della buona ricezione, anche agli esuli sparsi in Italia.



Radio Trieste Zona Jugoslava

Dall'“altra parte” non mancava certamente la voce della “concorrenza”: Radio Capodistria iniziò i suoi programmi il 25 maggio del 1949, con il nome di Radio Trieste Zona Jugoslava (Radio jugoslovanske cone Trst). Come il nome suggerisce, la radio doveva rappresentare la voce degli abitanti (o dei governanti) di questa zona, per contrastare l'opinione che giungeva da pochi



Segue da pag. 10

chilometri di distanza dalle due stazioni in lingua italiana e slovena di Radio Trieste (allora sotto l'amministrazione del governo militare alleato). Subito la radio venne soprannominata radio "piria" forse per la sua qualità audio scadente visto che agli esordi il trasmettitore era di bassa potenza. Ben presto le cose cambiarono e nel 1952 l'emittente venne dotata di un trasmettitore più potente. La programmazione dell'epoca era rappresentata per lo più da trasmissioni informative e politiche ma anche culturali, sportive e di prosa redatte in italiano, sloveno e croato. Nella maggior parte dei casi tutto veniva trasmesso in diretta. Con l'annessione di Trieste all'Italia e la zona "B" in "amministrazione" alla Jugoslavia, Radio Trieste Zona Jugoslava cambia denominazione in Radio Capodistria e entra formalmente a far parte di Radio Lubiana. Data la sua efficacia commerciale (per decenni è stata una delle stazioni radio maggiormente seguite), il segnale fu irradiato in zone sempre più ampie dell'Italia.

Così scrive Marco Valle nel suo articolo pubblicato su InsideOver il 10 febbraio 2023 <https://it.insideover.com/storia-2/la-storia-della-radio-pirata-che-difendeva-litalia-dal-comunismo.html>: "Fu un confronto aspro e amaro con caratteristiche originali. A differenza della "grande guerra fredda" — la disfida planetaria tra il blocco occidentale e blocco sovietico — sul con-



Anni '60, Radio Free Europe. 'La cortina di ferro non è impermeabile al suono'.



2023, Rai PlaySound, 'L'ora della Venezia Giulia'.

fine orientale l'Italia si ritrovò sempre penalizzata, spesso isolata e più volte contrastata dai suoi nuovi alleati anglo-

americani. All'indomani della sconfitta del 1945 l'Istria, Fiume e la Dalmazia, ma anche Trieste e il Friuli orientale divennero pegni, merce di scambio tra la Jugoslavia di Tito, ambigua quanto vorace, l'Unione Sovietica, già sospettosa del suo indocile satellite balcanico, una Gran Bretagna italoFOBICA e gli Stati Uniti ancora incerti sul loro ruolo neo imperiale. La sorte della maggioranza italiana di quelle terre divenne per i vincitori un dettaglio, una *quantité négligeable* nei giochi di potere post Yalta; il destino dei vinti — come nel caso delle popolazioni tedesche dell'est Europa, dei baltici e dei magiari — era irrilevante".

Molti anni sono passati: quella che al tempo era **Radio Venezia Giulia**, la "voce libera" dell'Istria, si è trasformata progressivamente nella trasmissione "L'Orchestra della Venezia Giulia" prodotta dalla Sede Rai del Friuli Venezia Giulia che si rivolge alla **Comunità Nazionale Italiana di Slovenia e Croazia**. Diffusa fino allo scorso settembre in onde medie sui **936 KHz di Venezia**, con la disattivazione degli **AM Rai** il programma è rimasto in onda **esclusivamente in streaming e via satellite**. Ora il contenitore, che si apre alle **15.45** con il notiziario realizzato dalla **Tgr** e a cui segue "Sconfina-menti" di Massimo Gobessi, continua ad essere diffuso **esclusivamente su canali digitali**. <https://www.raiplaysound.it/programmi/oradellaveneziaGiulia>.

## Esuli in Australia: una storia da ricordare

Il Centro Studi sulle migrazioni Aletheia, che conserva la memoria della grande epopea migratoria bellunese per trasmetterne la conoscenza e valorizzarne gli aspetti più significativi, ha dedicato una finestra importante anche all'esodo istriano in occasione del Giorno del Ricordo 2023, traendo informazioni dal Dizionario enciclopedico delle migrazioni italiane nel mondo; Roma: SER, ItaliAteneo, Fondazione Migrantes, 2014. Aletheia è una parola greca che può essere tradotta con "rivelazione" o "verità": noi aggiungiamo anche il concetto di conoscenza vera e profonda, perché solo conoscendo il passato si può affrontare il futuro evitando errori e tragedie. L'articolo si può leggere online sul sito web <https://www.centrostudialetheia.it/tag/australia/#>.

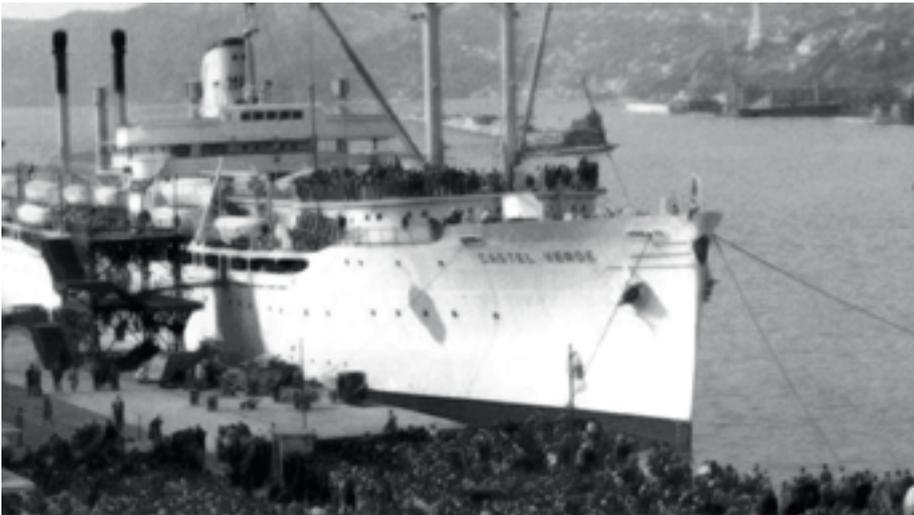
Le emigrazioni dal Friuli Venezia Giulia verso l'Australia dopo la Seconda guerra mondiale videro tre gruppi distinti in viaggio: i friulani, i triestini e gli istriani, fiumani e dalmati. Le prime ondate migratorie del dopoguerra furono proprio quelle forzate dei giuliano dalmati nativi dei territori allora amministrati dalla Jugoslavia.

Questi zaratini, friulani, polesi vennero inseriti nell'*Australian Displaced Persons Scheme* insieme ad altri profughi, provenienti in particolare dall'area balcanica e da quella sovietica. Il movimento migratorio delle *displaced persons* era gestito da un organismo internazio-



Una bambina, seduta su una valigia, con una bambola di Cappuccetto Rosso: siamo durante una delle innumerevoli partenze di emigranti dal porto di Trieste nel secondo dopoguerra (per gentile concessione dell'Associazione Giuliani nel Mondo).

Segue a pag. 12



La partenza del 'Castel Verde' da Trieste.

*Segue da pag. 11*

nale, l'IRO (International Refugee Organization), che operava da Ginevra su mandato dell'ONU dal 1947 al 1951. Chi intendeva recarsi in Australia doveva abbandonare il campo profughi in cui viveva per raggiungerne uno gestito dall'IRO, perlopiù Bagnoli (Napoli) o Cinecittà (Roma) per le selezioni e gli arruolamenti. Partivano da Napoli, da Genova o da Bremerhaven in Germania e viaggiavano in condizioni in genere disastrose.

Ai primi del 1952 i compiti dell'IRO passarono al Comitato provvisorio intergovernativo per il movimento dei migranti dall'Europa, poi Comitato intergovernativo per le migrazioni europee (CIME). Il CIME di Trieste svolse un ruolo di primo piano per l'emigrazione assistita dei candidati residenti nel Triestino. Un accordo bilaterale di emigrazione assistita tra Italia e Australia, siglato il 29 marzo 1951, favorì la partenza di triestini per l'Oceania; fu sospeso l'anno dopo per i disordini nei campi di raccolta di Bonegilla e di Sydney, causati dagli italiani frustrati dal divario tra le aspettative e la realtà incontrata, ma venne riattivato nel 1954.

L'emigrazione assistita fu un fenomeno intenso ma limitato nel tempo. Una descrizione delle partenze si deve



La fila alla Stazione Marittima di Trieste per l'imbarco sul 'Castel Verde'.

alle penna dello scrittore triestino Giani Stuparich: «Tutto il cuore della città era là, in quei saluti, in quelle raccomandazioni, in quegli addii: tutto il temperamento del popolo triestino si esprimeva



Dal ponte del 'Castel Verde' il saluto alla folla.

muggesano: «Quelli della Castelverde con gesti, fischi, urli, fazzoletti, lampadine tascabili, lanciano segnali, saluti, messaggi. Niente canti, niente allegria. Pare una partenza per la guerra, per un viaggio verso l'ignoto e senza ritorno. Finalmente la nave si muove, Trieste va in Australia, chi poteva immaginarlo?».

La gran parte dei friulani che partirono per l'Oceania appartenevano alla provincia di Pordenone, forse per la vicinanza con quella di Treviso, una delle aree più rappresentate verso quella destinazione. L'incontro con il continente "nuovissimo" non fu certo soddisfacente; il primo impatto fu con i poliziotti, i

in quelle manifestazioni di popolo che sa essere spiritoso anche tra le lacrime, vivace pur nella disgrazia. "I vâ, i vâ e noi restemo... sempre alegri e mai passion", diceva un giovane operaio con l'occhio lucido e la bocca amara. "Andé fioi, feghe onor a Trieste!", raccomandava un altro operaio anziano. E una vecchia nonna! Era là, sorretta dai parenti, e continuamente chiedeva se Rico fosse a bordo, e dove fosse, se avesse la sua sciarpa rossa intorno al collo, se salutava, se sorrideva, e se la traversata fin laggiù sarebbe stata buona; non volle muoversi di là neanche quando la nave si staccò e girò al largo; la gente cominciò a sfollare tra commenti e rimpianti: "nonina, la se movi!", ma la vecchia non si decideva e, col volto rigato di lacrime, andava ripetendo: "Cossa che me toca veder!"».

La partenza della "Castelverde" (n.d.r., 15 marzo 1954), la prima nave diretta in Australia con emigrazione assistita, è così descritta da un comunista

doganieri con il cappello a larghe tese, che «controllano i passaporti con facce bisbetiche, dure, accigliate. [...] Non capiscono gli agenti, e non lo capiranno mai, che si può essere vestiti bene ed essere poveri. Per quelle teste coperte da un cappello a larghe tese, chi è povero deve essere vestito da povero».

Il successivo impatto fu con i campi di raccolta, ex campi dell'esercito o di internamento per prigionieri di guerra. Ecco una testimonianza a proposito di quello di Bonegilla: «Appena usciti dai vagoni, siamo stati accolti da migliaia



*Segue da pag. 12*

e migliaia di mosche, una vera invasione, sembrava che ti volevano mangiare vivo. [...] Il cibo che ricevevamo dalla cucina, a non stare molto attenti, prima di arrivare alla nostra stanza era pieno di vermi; la maggior parte del vitto andava a finire nel bidone dell'immondizia. Non molto dopo è arrivata l'epidemia di morbillo, la poliomielite era in giro. Nessuno te lo diceva, l'ambulanza veniva a prenderti i bambini e tante volte non sapevi il perché». L'unica proposta culinaria era il castrato di pecora o di montone, cucinato e condito con il suo stesso sebo: «Questa pecora ci veniva data ogni giorno: fritta, lessa, arrosta ed impanata: Papà andava in mensa e diceva: Di nuovo castrone! e, preso un pezzo di pane, se ne tornava in baracca». I rimedi erano peggio del male: «Ve lo potete immaginare che faccia aveva la gente nel vedersi servire maccheroni rossi al sugo con miele e zucchero. I cuochi, non c'è bisogno di dirlo, erano tedeschi».



*Australia, il campo profughi di Bonegilla.*

Un altro problema era rappresentato dalla lingua. Ecco la testimonianza di un equivoco: «Dopo alcune settimane mi chiamarono dall'ufficio di collocamento; dopo aver spiegato tramite interprete che avevo lavorato in Italia presso i cantieri navali di Monfalcone, sapendo che conoscevo le navi (in inglese *ship*) che suona molto vicino a *sheep* (pecora), mi assegnarono un posto di pastore, ai limiti del deserto, e m'indicarono sulla carta geografica dei bei laghi [...] quei laghi erano laghi di sale, non d'acqua, e le navi erano con quattro gambe».

Perlopiù si trattò di essere avviati a lavori essenziali all'economia australiana, a prescindere dalle competenze degli immigrati; e in genere massacranti. Del resto gli italiani adulti avevano firmato un contratto per due anni con il governo australiano accettando di fare qualunque lavoro fosse richiesto, come raccogliere frutta, posare le rotaie della ferrovia, pulire gabinetti, lavorare l'acciaio o il cemento, ma anche tagliare la canna da zucchero. Scarse le previdenze e protezioni sociali: «L'Australia di allora era un paese, per certi aspetti, quasi primitivo. Lavoro sì, ma basta. Non previ-

denza sociale, non casse ammalati; una settimana di ferie; alloggio: arrangiati. Si viveva in affitto in case occupate a volte anche da sei famiglie, con un solo bagno, una sola cucina ed un solo gabinetto esterno, che poi era praticamente una cisterna senz'acqua che veniva rimossa dagli addetti comunali una volta alla settimana».

I pregiudizi, nei comportamenti e nelle parole, erano costanti, uniti a un certo risentimento. Un'altra testimonianza: «Gli australiani, essendo di razza inglese o irlandese, si sentivano superiori a noi, anche se erano molto inferiori per molti aspetti a noi emigranti giuliano-dalmati. Basti pensare che gli uomini allora non portavano le mutande sotto i pantaloni, erano vestiti come all'epoca del 1935, mentre noi eravamo sempre eleganti, con abiti più moderni, anche se al principio avevamo poco da indossare.

Gli australiani non usavano il fazzoletto per pulirsi il naso».

Ma non per tutti gli emigrati dal Friuli Venezia Giulia il rapporto con il Paese di destinazione fu alle origini così conflittuale. E alcuni trovarono una nuova terra nella quale progettare il futuro e mettere radici per progettare una vita nuova.

*Così commenta l'umagheso Mino Favretto, esule in Australia: "I primi "esuli" in Australia hanno provato le "delizie" di Bonegilla, ma tanti altri, come anch'io, le abbiamo evitate avendo amici o parenti che garantirono vitto e alloggio per i primi giorni e anche a trovare lavoro. La più grande difficoltà era imparare la lingua inglese. In quei tempi si aprivano nuovi negozi di alimentari e con l'importazione dall'Italia tanti giovani intraprendenti, del sud, calabresi, del nord, veneti, si sono guadagnati un ricco futuro".*



*Bonegilla, Australia. La fila per il pasto.*



*Bonegilla, Australia. Vita di baracca.*



# 1906: il Who's Who di Umago

Nei numeri precedenti del periodico "Umago Viva" sono stati pubblicati due inserti relativi alle professioni e mestieri esercitati nel Comune di Umago: il primo inserto è stato tratto da "Guida Generale del 1897" di Trieste, il Goriziano, l'Istria, Fiume e la Dalmazia. Editore TS Schimpff; il secondo da "Guida Generale del 1903" della Dalmazia, Fiume-Sussak e dei porti orientali del Quarnero, Gorizia Istria, Trentino – Ditta Editrice Creutz & C. (Mario Finzi proprietario) – Trieste.

Si presenta in questo numero del periodico un ultimo inserto relativo all'anno 1906 tratto da "Guida Generale - Annata XIII - Volume II - Dalmazia, Fiume e porti orientali del Quarnero, Goriziano ed Istria - MORA & C., editori - Trieste. In pratica il Who's Who umaghesi, che - come la ben nota pubblicazione internazionale - registrava all'inizio del XX secolo le informazioni utili sulle persone che contano, in ambito generale o in uno specifico settore. Come al giorno d'oggi possiamo trovare qua [http://whoswho.eu/w\\_italy.php](http://whoswho.eu/w_italy.php).

**UMAGO** (distretto politico di Parenzo; distretto giudiziario di Buje; posta e telegrafo, scalo marittimo. Ab. 5472

## Autorità e Istituzioni.

Podestaria. Manzutto Pietro di Girolamo, podestà – Zanella Antonio, segretario – Divari Giulio, cassiere – Vittor Domenico, impiegato ausiliario – Stur-nega Andrea, guardia – Versich Giuseppe, cursore.

## Ricevitoria doganale e Agenzia portuale sanitaria.

Rankel Giovanni, ric. e ag. – Pinsky Nicola, capo guardia – Grassi Antonio, assistente al fanale della diga – Bussanich Nicola e Micovilovich Antonio, te-

legrafisti al faro marittimo di Salvore – Favretto Nicola e Devescovi Giacomo, assistenti al faro.

**Commissione per la pesca marittima.** Grassi Girolamo, membro aggregato alla Commissione di Rovigno.

## Posta.

Chitter Maria, commessa post. e telegrafista – Chitter Paolo prat.

## Finanza.

Colleger Francesco, resp., 3 guide, 1 guardia e 1 mar. ausiliario.

## Gendarmeria.

(Appost.) Capoposto – 2 gendarmi.

## Culto.

Di Ambrosi Ambrogio, parroco – Bassa Stefano, coop. – Schlosser Biagio, parroco in San Lorenzo – Kociper Giovanni, amm. in Mattereda.

## Istruzione.

Rovere Pietro, referente scolastico – Andrè Ferdinando, m. dir. – Angeli Maria, maestra – Mischon Clotilde, maestra – Sacher Ortensia, suppl. – Kurschen Giovanna, suppl. – Pinatti Nicolò, maestro in Petrovia – Reschitz Francesca, maestra in Mattereda.

## Beneficienza.

"Casa di ricovero" Rovere Pietro, direttore.

## Associazioni.

"Gruppo Lega Nazionale" – "Società di mutuo soccorso" – "Cassa Rutale di mutui prestiti" – "Società filarmonica".

## Commercio e professioni.

### Alberghi e ristoranti.

"All'Istria" Zorsch Giuseppe  
"Al Leon d'oro" Coslovich Antonia

A Mattereda: Coslovich Lucia

A Petrovia: Chies Cat.

A Bassania: Rotta Ant.

### Assicurazioni.

"Adriatica di Scurtà" Vittor Domenico  
"Danubio" Grassi Francesco

"La Fenice" Smilovich Giuseppe

"Generali" Divari Giulio

"Slavia" Divari Antonio

"Ungaro-francesce" Divari Luigi.

### Bandai.

Divari Egidio.

### Barbieri.

Alessio Angelo – Zanotti Ugo.

### Bottai.

Milos Matteo – Zacchigna Graziano.

**Bozzoli** (acquirenti).

Mitrovich Antonio.

### Caffè.

"Al Porto" Snidersich Ed. – Quajotto Giuseppe.

### Calzolai.

Bernich Giacomo – Bernich Pietro – Calcina Ernesto – Cicuta Pietro – Mauro Giuseppe – Poccejaj Antonio.

### Cancelleria

 (oggetti di ).

Picciola Vincenza.

### Carraio.

Cleva Francesco – Sodomaco Domenico.

### Cave di pietra bianca.

Bartolich Giovanni – Braico Giovanni.

### Chincaglie.

Bose Tommaso – Bullo ved. Filomena – Divari Luigia, m. di Antonio.

### Coloniali, commestibili e salsamentari.

Balanza ved. Luigia – Busetto Angelo – Divari Clemente – Divari Lorenzo – Divari Luigi – Favretto Nicefora – Grassi Maria ved. Nicola – Grassi Maria di Giovanni – Sabaz ved. Lucia – Smilovich Paolo – Giurissevich Matteo fu Matteo, in Materada – Radin Michele, in Materada – Chies Luigi, in Petrovia – Giraldi Gaspare, in San Lorenzo – Giurissevich Matteo di Matteo, in Materada – Pauletto Vittorio, in Bassania – Bassanese Antonio, in Metti – Zacchigna Biagio – Zacchigna Laura, in Umago.

### Dazio consumo

 (Consorzio del ).

Vallor Francesco, esattore.

### Distilleria a Vapore.

Manzutto dr. Girolamo.

### Fabbri-ferrai e maniscalchi.

Cleva Francesco – Sodomaco Domenico.

### Falegnami.

Muggia Vincenzo – Picciola Giuseppe – Sabaz Vincenzo – Zacchigna Graziano.

### Farmacia.

"Alla Stella d'Oro" Balanza Leopoldo.

### Ferramenta e Rame.

Cleva Francesco.

### Fornai.

Bessich Antonio – Giraldi Bortolo.

### Gazose.

Coslovich Antonio.

### Granaglie e Farine.

Giurissevich Matteo – Zacchigna Biagio – Sabaz Lucia.

### Laterizi e calce (Fabbr.).

de Franceschi Italo e Comp.

### Legna d'esportazione.

Divari Antonio fu Lorenzo – Favretto G. B. – de Franceschi dr. Giacomo, in Seghetto – de Franceschi Ettore –



La 'Guida generale' del 1906.



Segue da pag. 14

Manzutto dr. Girolamo – Marcovich Giovanni e figli fu Antonio.

**Legnami da costruzione.**

Sabaz Vincenzo – Zacchigna Graziano.

**Levatrici.**

Ferrari ved. Maria – Silich Maria, lev. com. – Vittor Maria.

**Macellai.**

Covacich Giacomo – Ravasini Francesco.

**Manifatture.**

Balanza ved. Luigia – Bose ved. Maria – Busetto Angela – Divari Luigi fu Lorenzo – Favretto Nicefora – Grassi Maria – Smilovich Paolo – Signorotti M..

**Materiale da costruzione.**

Divari Giulio – Fragiaco Riccardo.

**Medici.**

Apollonio dr. Carlo, medico chirurgo ostetrico – De Franceschi dr. Giacomo, medico chirurgo ostetrico – Radl dr. Rodolfo, medico chirurgo ostetrico.

**Molino ad acqua.**

Braico Martino – Paoletich Pietro, in Pizzudo.

**Mulini a benzina.**

Giurissevich Matteo fu Matteo, Cipiani di Mattereda – Gulin Giovanni di Mattereda – Doz e Paolettich di Umago.

**Muratori.**

Lenarduzzi Antonio fu G. – Lenarduzzi Giovanni – Lenarduzzi Luigi – Rossi Cesare – Rossi Francesco.

**Navigazione.**

“Istria-Trieste” Lapegna ved. Caterina, agenzia.

**Olio** (produttori principali).

Bartolich Antonio – Benvenuti Antonio – de Franceschi dr. Giacomo, in Seghetto – de Franceschi Francesco, Umago – Manzutto dr. Girolamo – Manzutto Pietro – Venier Nicolò.

**Osti.**

Cicuta Pietro – Favretto Angelo – Grassi Giuseppe – Giurissevich Matteo, in Mattereda – Giurissevich Matteo fu Matteo – Braico Caterina, in Metti – Milos Antonio, in Petrovia – Romich Giovanni, in Metti – Manin Antonio, in Morno – Giurissevich Matteo di Matteo – Fernetich Matteo di M., in Mattereda – Loss Antonio, in Umago.

**Pellami.**

Mauro Giuseppe.

**Periti Muratori.**

Lenarduzzi Giovanni – Rossi Francesco.

**Periti campestri.**

Bernich Sebastiano – Coronica Giorgio – Coslovich Antonio – Coslovich Matteo – Doz Michele – Giraldo Bortolo – Sferco Michele – Tomizza Antonio.

**Sellaio.**

Bernich Pietro.

**Seme bachi.**

Mitrovich Antonio – Picciola Giuseppe – Sabaz ved. Lucia.

**Spiriti e liquori.**

Balanza ved. Luigia – Chies Caterina, in Petrovia – Lapegna Luigia – Novacco ved. A. **Tabacco.**

Bernich ved. Nicefora – Picciola ved. Vincenza – Coslovich Lucia, in Mattereda – Malle Antonio – Giraldo ved. Gaspere, in S.Lorenzo – Milos Antonio, in Petrovia – Paoletich Matteo, in Metti.

**Tagliapietra.**

Carlini Luigi – Scaramella Biagio.

**Torchi ad olio.**

Bartolich Giovanni – Coronica Martino – Manzutto dr. Girolamo.

**Vini** (principali produttori).

Alessio Antonio – Bernich Domenico e fratelli – Deste Giuseppe – Divari Antonio – Divari Giulio – Divari Luigi – Doz Andrea – Fragiaco Riccardo – de Franceschi Francesco – de Franceschi dr. Giacomo, in Seghetto – Giraldo Bortolo – Grassi Domenico – Grassi Giuseppe – Giugovaz Antonio – Kupelwieser Carlo – Latin Francesco – Latin Giovanni – Latin Pietro – Manzutto Fratelli – Manzutto dr. Girolamo – Marcovich ved. contessa Marianna – Marcovich conte Giovanni e Mattia – Marcovich conte Pietro – Novacco Pellegrino – Sanson Massimiliano – Smilovich Giuseppe – Smilovich Paolo – Sodomaco Antonio fu Vincenzo – Sodomaco Vincenzo fu Vincenzo – Tomizza Antonio – Triscoli Giovanni – Zattera Fratelli – Zacchigna Biagio – Zacchigna Giuseppe.

## Censimenti, storia, cognomi, di Umago, dell'Istria, Quarnero e Dalmazia

Riguardo l'articolo di Aldo Flego, *Censimento 2021 in Croazia*, apparso su *Umago Viva*, n. 145, dicembre 2022, pp. 10-13, lo *Czoernig* era uno studio austriaco di origine slava ossia ceca, il cui cognome era grafia tedesca del cognome ceco Černýc formato da Čern “Nero” più suffisso patronimico -iĉ “figlio di”. Nel suo studio *Confronto etnologico nel Litorale Austriaco*, Trieste 1885, egli cita l'esistenza in Istria di Romeni, Albanesi, Sloveni, Croati, Serbi, Morlacchi, Montenegrini, i quali -rispondiamo- erano tutte genti immigrate dalla Penisola Balcanica, rifugiatesi specie nell'Istria veneta ma anche in quella austriaca, per sfuggire all'avanzata turca. Inoltre, su *Umago Viva*, n 134, marzo 2019, p. 12, viene riportato un altro articolo di *Franco Sodomaco*, in cui viene detto che la presenza slava in Istria, attestata fin

dal VII secolo, da allora assunse sempre più il carattere slavo, ovvero croato nelle campagne, mentre la costa e i centri urbani conservarono la lingua e la cultura italiana, affermazione senza fondamento.

Per capire chi siamo e da dove veniamo, è indispensabile partire dai nostri più lontani progenitori. Così, i primi popoli indoeuropei che giunsero intorno al 2000 avanti Cristo dall'area danubiana, furono gli *Euganei* portatori della Civiltà del Bronzo, costruttori dei castellieri (villaggi fortificati, circondati da mura) in pietra e delle prime necropoli, dai laghi lombardi all'Istria, incluso il Quarnero fino a Tarsatica, cioè l'odierna Fiume. Verso il 1000 a. C. arrivarono in Italia attraverso il passo di Monte Croce Carnico i *Veneti*, portatori della Civiltà del Ferro, della scrittura e di una nuova cultura più

evoluta, i quali venetizzarono rapidamente tra il VII e il IV secolo a. C. l'area degli attuali Veneto, Friuli, Carso triestino-goriziano, Istria e Quarnero, entro il confine geografico-storico delle Alpi Orientali e Giulie fra Tarvisio e Fiume, diventate da allora il confine naturale nord-orientale d'Italia.

Gli *Euganei orientali* dell'Istria riceverono poi nel VIII a. C. il nome di *Histri* (da cui *Histria / Istria* la terra da loro abitata) dagli Etruschi di Adria e Spina, coi quali ebbero dei rapporti commerciali, dal latino-etrusco *hister / histrio* “danzatore, pantomimo, attore”. Inoltre, nel IV secolo a. C. giunse dalla Gallia (attuale Francia) l'invasione celtica dell'Alta Italia, in seguito alla quale in Piemonte, Liguria, Lombardia, Emilia-Romagna si formarono i cosiddetti

Segue da pag. 15

dialetti gallo-italici d'influsso francese, e nel II secolo a. C. giunsero dal Norico (attuale Austria) i Carni, che celtizzarono la parte estrema settentrionale del Veneto, ossia la Carnia e il Friuli, ivi originando il dialetto friulano. La celtizzazione raggiunse un po' più tardi anche l'area di Trieste e Muggia fino al fiume Risano, dando vita ai dialetti friulano-tergestino e muglisano, mentre il restante Veneto e l'Istria, dal fiume Risano in giù, rimasero immuni mantenendo la loro veneticità (Dizionario I, p. 12, Dizionario II, pp. 7-8).

Ne consegue che gli attuali dialetti piemontese, ligure, lombardo, emiliano-romagnolo, più il consimile friulano detto ladino, a causa della interferenza celtica evolutisi con sole 5 vocali, siano ben diversi dal toscano e dai dialetti del centro Italia, mentre i vernacoli veneti e istriani non celtizzati derivano direttamente dal venetico (veneto antico o paleoveneto), tra i linguaggi dell'Italia romana il più affine latino al latino di Roma e Firenze. L'odierno triestino è quindi un dialetto veneto importato (come il muggesano, goriziano, monfalconese e pordenonese), sovrapposto tra la fine del 1700 e gli inizi del 1800 al precedente originario idioma friulano (celtico), con sole 5 vocali, diversamente dall'istro-veneto (umaghese, piranese, ecc.) e dall'istrioto (rovignese, dignanese, ecc.), veneto storico con 7 vocali (come il toscano), per cui noi Istriani distinguiamo *ré* (sovrano) con *e* chiusa da *rè* (seconda nota musicale) con *e* aperta, al pari dei Fiorentini. Il primo ad interessarsi della questione è stato lo studio-

so capodistriano *Lauro Decarli*, il mio maestro, che con i suoi studi ha rotto definitivamente il silenzio che gravava sull'Istria, aprendo una nuova strada nel campo della dialettologia istriana, veneta e italiana, con il suo fondamentale volume, *Origini del dialetto veneto istriano*, Trieste 1976 (nel prosieguo Decarli 1976), in cui ha dimostrato con argomenti probanti che anche i dialetti istroveneti parlati nell'Istria settentrionale tra Capodistria e Parenzo sono autoctoni, come quelli istrioti dell'Istria meridionale da Orsera e Rovigno fino alla Polesana e oltre, e non importati da Venezia, come creduto sino ad allora erroneamente dagli studiosi (Decarli 1976, pp. 92-96).

Gli *Istri (Euganei orientali* poi diventati *Veneti orientali*), il cui territorio era delimitato dai fiumi Timavo (Isonzo in origine) e Vipacco a nord-ovest, oltreché dalle estreme propaggini del Carso triestino, tra il XVI e l'VIII secolo a. C. costruirono in Istria fino a Fiume e sul Carso triestino circa 500 castellieri. Il primo scontro tra i Romani e gli Istri avvenne nel 221 a. C., poi nel secondo scontro nel 178-177 a. C. l'Istria passò sotto l'orbita di Roma, e con l'imperatore Augusto nel 12 d. C. fu incorporata nella X Regione italica *Venetia et Histria*, comprendente anche parte della Lombardia e il Trentino (si veda la cartina su Umago Viva, n. 145, dic. 2022, p. 16, ove il confine sul fiume Arsa fu poi spostato alla Fiumara cioè a Fiume), precisando che allora non esisteva il Friuli (nominato soltanto dal '600 in poi). Nel 150 a. C. Roma sottomise pure la Dalmazia e un secolo più tardi l'intera Illiria fino all'entroter-

ra. Dopo la caduta dell'Impero Romano d'Occidente (476 d. C.) arrivarono nel 538-539 i Bizantini, e nel 568 i Longobardi, ai quali subentrarono i Franchi di Carlo Magno (776), il cui duca Giovanni immise coloni sloveni in Istria, evento che provocò la prima protesta degli Istriani latini nello storico Placito del Risano dell'804 (Dizionario II, p. 8). In merito all'arrivo degli Slavi, è rilevato che i popoli jugoslavi (=Slavi del sud) sono gli ultimi popoli indoeuropei che si sono spostati dalle loro sedi originarie, per cui in seguito alla caduta dell'Impero Romano d'Occidente (476 a. C.) e all'irrompere entro i confini romani di nuovi popoli, gli *Sloveni* sono giunti nel 548 d. C. dall'Ucraina nella Carniola (Slovenia), da dove uniti agli Avari nel 568 fecero le prima scorriere in Istria e a Trieste, mentre i *Croati* sono arrivati dalla Boemia nel 602 in Croazia e Dalmazia, e i *Serbi* nello stesso periodo dalla Polonia (regione della Lusazia), stanziandosi nell'attuale Serbia (Dizionario I, p. 12, Dizionario II, p. 9). Non esistendo allora uno stato italico unitario con un proprio esercito a difesa del confine nord-orientale, gli Sloveni nel VII secolo penetrarono con forza attraverso le Alpi orientali entro i confini geografici italici cacciando le popolazioni romanizzate, per cui i profughi veneto-orientali dell'Alto Isonzo (Idria, Santa Lucia di Tolmino, Caporetto, ecc.), in fuga, si rifugiarono anche in Istria fino a Castelvenere e Villanova del Quietto (Decarli 1976, pp. 12 e 71).

Va peraltro chiarito che buona parte dei villaggi sloveni del Carso triestino-goriziano (ad esempio Monrupino) appoggiano sugli antichi castellieri preromani e romani degli Istri, per cui le originarie popolazioni latine, in parte friulane e in parte istriane, sono state nel corso del Medioevo man mano eliminate o slavizzate (Dizionario I, p. 15). Il più antico toponimo di origine slovena del Friuli-Venezia Giulia è quello di *Gorizia*, attestato nel 1001 come *Gorica* (= Collina), il più arcaico toponimo sloveno sul Carso triestino è quello di *Mälchina* (sloveno *Mavhinje*, nome femminile), documentato dal 1085, mentre in Istria nel 1102 vediamo per la prima volta la grafia slava *Golgoriza* al posto di *Moncalvo* di Pisino (Dizionario I, pp. 13-15, Dizionario II, pp. 10-11), che è una traduzione o calco croato del detto antico toponimo romano *Moncalvo*. I nuovi villaggi fondati dagli slavi non vanno più indietro del 1200, come il villaggio di *Loka* (dallo sloveno *loka*



Viaggio da Trieste a Zara.

Segue a pag. 17



Segue da pag. 16

“prato”) nell’entroterra capodistriano, detto in italiano *Lonche*. All’opposto, come visto, tutte le antiche città dell’Istria, come Montona, Albona, Parenzo, Umago Pirano, ecc., sono antichi castelli istri, portanti nomi venetici, latini, prelatini, fondati almeno 1500 anni prima di Cristo, ossia aventi 3500 anni di storia, ricordando che Trieste è l’antica venetica *Tergeste* “città del mercato” risalente al 1000 a. C., mentre Venezia è stata fondata soltanto nel 421 d. C. durante le invasioni barbariche.

Come già più volte rilevato, l’italianità dell’Istria gravita attorno ai due poli principali di Pola e Capodistria, e dipende pure da una trentina di centri romanzi produttori di cognomi italiani, ossia Muggia, Isola, Pirano, Umago, Cittanova, Parenzo, Orsera, Rovigno, Medolino, Buie, Momiano, Verteneglio, Grisignana, Piemonte, Castagna, Portole, Pinguente, Rozzo, Visinada, Montona, Visignano, Pisino, Sanvincenti, Valle, Dignano, Gallesano, Sissa-

no, Albona, Fianona (Dizionario I, p. 27 e pp. 22-23).

Inoltre, sebbene il comune di Umago sia stato ripopolato maggiormente rispetto al comune di Pirano, in esso però si è conservato fino a noi pur sempre il nucleo principale dell’antico ceppo latino originario della popolazione umaghesa, rappresentato dai cognomi *Balanza, Bosdachin / Busdachin, Carciotti, Cigù, Coronica, Crismàn, Dàris, Dellòste, Èva, Favréto, Latin, Manzùto, Matèlli(ch), Monticolo, Muggia, Picciola, Purin, Radin, Ròta, Sansòn, Scrignèr, Sforzina, Sodomàco, Sòssa, Tomizza, Zacchigna*, nerbo indigeno sufficiente ad assimilare tutte le genti nuove immigrate nel corso dei secoli nell’Umaghesa, come dimostrato nel mio articolo *Le origini storiche di Umago e dei suoi cognomi* su *Umago Viva* 131, marzo 2018, pp. 7-8.

In questo fondamentale contributo, col quale oggi gli Umaghesi possono difendersi dalle insinuazioni slave, ho infatti precisato che tutto ciò che è di slavo in Istria sia venuto da fuori, ossia

dalla Penisola balcanica, rispondendo anche al professor Dean Brhan. Così, il cognome *Bercan* giunto nel ’600 dalla Dalmazia in Istria, ove dopo il 1945 è diventato *Brhan* mentre in Croazia e Dalmazia è scritto *Brkan*, ha per base il croato *brhan* “specie di veste da donna” derivato tramite il turco dall’arabopersiano *barrakan* “mantello, pesante veste di lana o di tela usata dalle popolazioni dell’Africa settentrionale”. Nei centri romanzi dell’Istria si sono originati soltanto cognomi di tipo italiano come nel Veneto e in ogni parte d’Italia. Se il detto cognome si fosse formato a Sanvincenti, come insiste Dean Brhan, avremmo avuto il cognome istriano *Baracàn* similmente al cognome pugliese di Bari *Barracane / Barracano* (C-M 2008, p. 162, Dizionario I, pp. 88-89).

Nel suddetto scritto *Le origini storiche di Umago e dei suoi cognomi*, ho pure spiegato di aver trattato dal 2012 al 2018 circa 80 cognomi su *Umago Viva*, e poi, aggiungo, ne ho studia-

Segue a pag. 18



Al Idrisi, cartografo nato in Marocco nel 1099, fece la mappa di scuola araba più antica dell’Alto Adriatico, commissionata dal re di Sicilia Ruggero II. Troviamo i centri più importanti: **Kumaliga** è Comacchio, **Fanarua** è Venezia, **Atrila (o Atarbala)** è identificabile con ‘Trepalade con Porte Grandi sul Sile e Altino’ o con ‘Adria’, **Kradis** è Grado, **Astragka** è Trieste, **Distris** è Capodistria e **Aumagu** è Umago.

Fonte: <https://larcheopaesaggi.blogspot.com/>

*Segue da pag. 18*

ti altri 60 fino al 2022 (cfr. *Umago Viva* 145, dic. 2022, p. 14). Per di più, in merito al predetto Censimento croato del 2021, da esso risulta che nello stesso anno ci sono in Croazia soltanto 12.890 persone di madrelingua italiana (18.573 nel 2011, 20.531 nel 2001), di cui 1467 nel comune di Umago, cioè 500 in meno rispetto al 2011 (*Umago Viva* 145, dic. 2022, p. 13). Tali cifre non sono però per niente attendibili. Infatti, la grande massa degli italiani non vive in Istria bensì in Dalmazia (che è tre volte e mezza più estesa dell'Istria), da dove sono stati irradiati centinaia di cognomi dalmati italiani nella Croazia interna, per cui ho calcolato che oggi in Dalmazia e Croazia vivano ancora non meno di 100.000 Italiani (Dizionario I, p. 27). Così, ci sono famiglie *Bevanda* a Zara, 5 a Spalato, 25 a Zagabria, il cognome *Biondi* attestato 1303 a Zara continua con 112 famiglie *Biondić* (forma croatizzata) nella contea dalmata di Segna e con 200 famiglie *Biondić* in Croazia di cui 100 a Zagabria, il cognome

*Gallina* estintosi a Trieste e Pirano prosegue in Dalmazia, Croazia, Quarnero, il cognome *Latin* pur continuando con 27 famiglie a Trieste più alcune in Istria e in Italia conta ben 220 famiglie *Latin* in Croazia di cui 39 a Zagabria, il cognome *Lupo* estinto a Capodistria e Pirano sopravvive però come *Lupi* / *Lupic* / *Lupis* in Dalmazia (32 famiglie ad Arbe, 10 a Ragusa,) e Croazia, il cognome *Paladin* continua in Istria e a Trieste ma ancor di più in Dalmazia (30 famiglie a Spalato, 11 a Pago) e Croazia (9 a Zagabria), il cognome istriano *Vidali* ha l'equivalente dalmato *Vitali* croatizzato perlopiù in *Vitaljić* frequente nella contea di Spalato (59 famiglie). L'Istria è talmente romana che tutti gli *Apollonio* e *Petronio* di Trieste sono di origine istriana, talmente veneta che tutti i *Balanza* (= Bilancia) oggi viventi fra Trieste, Monfalcone, Udine, Treviso, Belluno, Verona, Milano e Napoli provengono da Umago, mentre i più antichi *Colonna* d'Italia sono quelli della Dalmazia, ove già nel 986-999 è attestato a Zara un *Maius de Columna*.

Va infine ricordato che per 3000 anni il Veneto e l'Italia hanno condiviso la medesima storia e cultura venetica e veneta, e continueranno a farlo in avvenire.

#### Abbreviazioni bibliografiche

C-M 2008: Enzo Caffarelli-Carla Marcato, *I cognomi d'Italia: dizionario storico ed etimologico*, UTET, Torino 2008.

Decarli 1976: Lauro Decarli, *Origine del dialetto veneto istriano – con particolare riguardo alla posizione di Capodistria*, Trieste 1976.

Dizionario I: Marino Bonifacio, *Dizionario dei cognomi di Trieste, dell'Istria, del Quarnero e della Dalmazia*, IRCI, Trieste 2018.

Dizionario II: Marino Bonifacio, *Dizionario dei cognomi di Trieste, dell'Istria, del Quarnero e della Dalmazia*, Secondo volume, IRCI, Trieste 2019.

**Marino Bonifacio**

**Grazie per il sostegno alla Famiglia Umaghesa e al suo giornale “Umago Viva”**

## Per ricevere “Umago Viva”

- **Per i Soci della Famiglia Umaghesa:** versamento della quota associativa annuale di 10,00 euro, che garantisce il ricevimento del periodico Umago Viva e la partecipazione alle attività. Ricordiamo che potete trovare la scheda di adesione sul sito <https://famigliaumaghesa.jimdofree.com/>, da consegnare o inviare alla Segreteria della “Famiglia” anche a mezzo e-mail [umagoviva@yahoo.it](mailto:umagoviva@yahoo.it)
- **Non Soci:** per ricevere Umago Viva, versamento di un'elargizione annuale di 10,00 euro.

**I versamenti possono essere effettuati in sede**, Via Pellico 2 Trieste, il martedì dalle 16.30 alle 18.30, oppure **con una delle seguenti modalità:**

- bonifico sul conto corrente bancario Famiglia Umaghesa**  
**BANCA MONTE DEI PASCHI DI SIENA - TRIESTE PIAZZA BORSA**  
IBAN IT 91 X 01030 02230 000061570129  
CODICE BIC/SWIFT: PASCITM1TST
- versamento sul conto corrente postale Famiglia Umaghesa**  
**POSTE ITALIANE**  
**conto corrente postale 001047086556**  
IBAN IT 23 S 07601 02200 001047086556  
CODICE BIC/SWIFT: BPPIITRRXXX

In questo numero di “Umago Viva” trovate il bollettino per effettuare il versamento in posta.

**Indicare sempre il motivo, anche nei versamenti cumulativi:**

- quota associativa € 10,00 per anno** \_\_\_\_\_
- solo invio giornale Umago Viva € 10,00 per anno** \_\_\_\_\_
- elargizione pro Famiglia Umaghesa** \_\_\_\_\_
- elargizione in memoria del defunto** \_\_\_\_\_



## Una casa



La casa degli 'Eva'.

*Quasi un reportage per immagini, tanto è curata la descrizione di quell'antica casa dove l'autore del testo, Sergio Bessich, trascorrevva da bambino le sue vacanze. Umago d'un tempo, ove ancora si conservava quell'intima atmosfera che dopo l'esodo è andata irrimediabilmente perduta. Leggete con attenzione, Sergio vi porta passo su passo a scoprire la casa di Via Venezia, affacciata sul retro a quella mitica*

*Muiela che resta sempre nel cuore di tutti gli Umaghesi.*

\* \* \*

Quella che descriverò fu dei nonni materni, rimasti a Umago, incapaci di abbandonarla per la loro età avanzata, e nella quale sono spesso ritornato in gioventù, non quella in cui nacqui.

La loro casa era in via Venezia, poco prima del Volto quasi all'inizio dell'omonima via. La via Venezia dalla piazza sin qui, sul lato sinistro, correva arcuata leggermente, senza trasversali, finché si giungeva a una scala esterna, che ne interrompeva la linearità, dove al numero 42 abitavano Angiolina Martinello vedova Bernich e la famiglia di "Bepi Moreto" ossia Giuseppe Favretto.

Al precedente numero 40, poco prima, c'era la casa dei miei nonni, un tempo coabitata da Giuseppe Monticolo figlio di Servolo con la moglie Anna Zattera verso strada, e da Simeone Eva e Lucia Martincich sul lato mare.

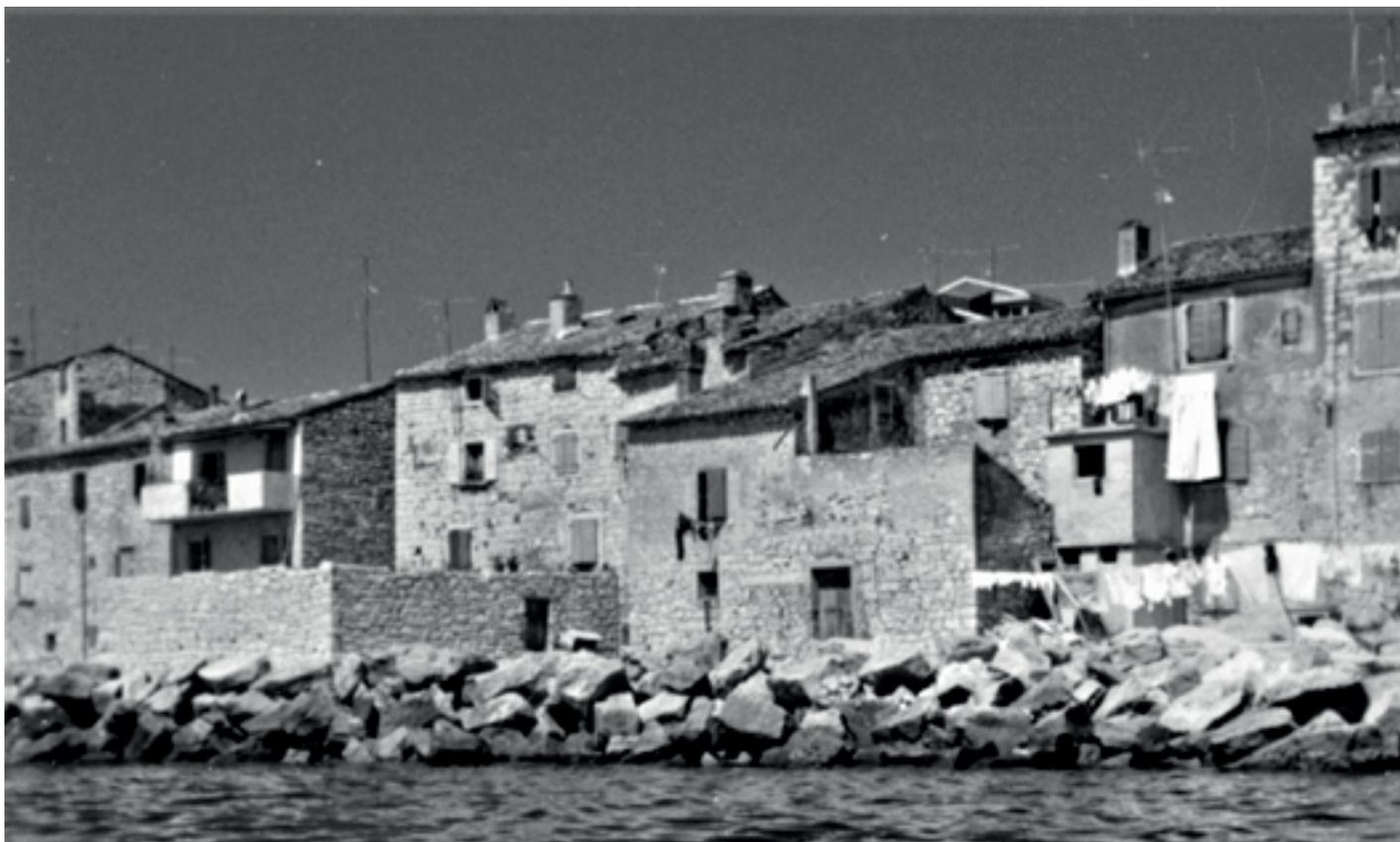
Simeone era il padre di mio nonno Giuseppe Eva sposato con Annamaria Bonin mia nonna, era conosciuta quindi sia come casa de Servolo o de Simon a seconda di chi si andasse a visitare.

Mio nonno la ereditò dal padre e vi rimase sino alla morte, i Monticolo la lasciarono prima e varie famiglie usufruirono in seguito dei loro alloggi.

La facciata intonacata sulla via mostrava al piano terra una finestra, un ampio portone a doppia anta, poi un'altra porta ad anta singola stavolta. Si ergeva di due piani, nel primo c'era il piano abitativo, con altre due finestre sempre verso strada, e nel secondo un piano di soffitte con tetto spiovente con finestrelle e lucernai. Si entrava dal portone ampio, ma generalmente mezzo battente era chiuso, e si accedeva ad un atrio lastricato con pietre di recupero. Ricordo sulla sinistra due pezzi di una pietra di circa sessanta centimetri di lato e con dei fori negli angoli, su cui era inciso su sei righe:

**DOM  
DGIACO..O  
(una specie di rosone)  
P.  
SEESV(..)EREDI F.F.  
ANNO. MDCCLVII.**

*Segue a pag. 18*



Umago, la 'Riva del Casale'.



1757, la pietra incisa.

*Segue da pag. 17*

Mio padre l'aveva trovata in piazzetta San Martino e per anni l'aveva usata come pietra sulla piona / molo dove legava la Emma, la sua barca in diga di fianco al bunker.

La finestra sulla sinistra dava luce a una stretta cantina ricavata nell'atrio per beneficio di un'altra famiglia di inquilini che soggiornavano in casa, al primo piano, nell'appartamento che si affacciava sulla via. La parete di fronte all'entrata presentava un'altro portone a doppia anta che dava accesso alla canova ossia gli ambienti verso la riva. Sulla destra invece, rasente il muro e illuminata da una porta a una sola anta, saliva la scala in legno che portava al primo piano, quello abitativo.

L'ampio atrio era illuminato da una lampada elettrica, che come quelle della canova, era ancora del tipo a due carboni dentro ad un'ampolla di vetro, i due fili di rame nella calza di tessuto erano ritorti e ad intervalli fissati al soffitto con dei piccoli elementi isolanti di porcellana.

La canova era un ampio ambiente dal pavimento in terra battuta, sulla sinistra la parete dopo circa tre metri aveva una porta che dava alla fresca cantina. Un piccolo ambiente di circa due metri per tre, con sollevate da terra due botti a sinistra, un grosso tino sulla parete in fondo e quattro damigiane sulla parete di destra. Il tutto era illuminato da una finestrella vetrata che dava sulla stalla a cielo aperto, la ruga, e una lampadina appesa ai due fili elettrici. L'aria qui era impregnata dall'odore di vino, che saliva verso il soffitto con travi a vista e il tavolato della camera sovrastante. Tornando in canova si apriva un'altra porta sulla parete sinistra, essa dava al

cortiletto a cielo aperto, suddiviso con tavolati in letamaio, stalla per un maialino, stalla per l'asinello, corridoio con porta che dava sulle rive. Sopra alle stalle, coperte da un tetto a singolo spiovente, c'era un' ambiente, dove per un po' abitò il vecchio Servolo assistito dai miei, e in seguito fu adibito a fienile al quale si accedeva tramite scala. Il corridoio era ingombro di attrezzi, ricordo presso la porta a mare, il forcale per il fieno, i remi, la fossina, la grampa per le gransevole, la lanza per le sture e un arpione in ferro forgiato dal dubbio uso, forse recuperato in mare.

C'era un banco con cassetti sul quale stava un' alta pentola di alluminio con manico a secchio, nella quale mio nonno teneva le togne e un recipiente più piccolo per le esche.

Di fianco al tavolo una mola a manovella e un bidone di ferro pieno di teste di sardine, al quale si attingeva per innescare le tre nasse in filo di ferro poste su in alto nel fienile.

Ritornando in canova, sulla stessa parete che dava alla stalla, c'era un banco da falegname con morsa di legno e molti attrezzi da lavoro, gli stessi che servivano alla cura del carro agricolo, e che furono usati per costruire il vecchio sandolo, la barca che giaceva in cantina nella stagione invernale.

Nell'angolo c'era un piccolo focolaio, la lisciera, dove con la legna si produceva la cenere e si scaldava l'acqua, che serviva poi per fare il bucato. All'occorrenza fungeva anche da fucina, non mancava infatti una piccola incudine, vicino a un grosso ceppo su cui era infissa l'ascia. La parete verso riva aveva una finestra quadrata piuttosto alta da terra per illuminare bene l'ampio locale e per impedire alle mareggiate di entrare e far danno. Su tutta la parete erano accatastati i ciocchi di legna necessari per passare l'inverno. La parete di destra che arrivava sino al sottoscala presso l'entrata era libera. Era a disposizione per il rimessaggio ora del carro agricolo o della barca da pesca, a questo servivano le ampie porte, ma più spesso durante l'anno era adibito al ricovero dei polli e galline che si allevavano per carne e uova di consumo domestico.

Dall'atrio salendo le scale di legno sulla destra si giungeva al piano superiore: sulla parete di fronte, dopo due metri si apriva una porta che dava su un corto corridoio, a sinistra c'era una finestra che dava sul cortile della stalla, con un panadel, una mensola sulla quale

la nonna Annamaria teneva tre vasi di erbe aromatiche, salvia, rosmarino e maggiorana, per insaporire i suoi cibi.

A destra nel corridoio si apriva una porta che dava in uno stanzino adibito a dispensa. Ricordo a sinistra un' armadietto areato con sopra una carta geografica del mondo, un'immagine della Madonna e sotto un vasetto con acqua e olio sul quale galleggiava un lumino acceso. Sulla parete di fronte a chi entrava, c'era una sedia con un sacco di farina di grano saraceno per la polenta e un tamiso o setaccio. Di fianco una tavola sulla quale si impastava il pane o i dolci fatti con la farina di un' altro sacco posto su una sedia alla sua destra. Sulla parete di destra uno scaffale conteneva contenitori per alimenti vari di stagione, dietro la porta ancora un sacco con la scorta di fagioli.

Il corridoio era illuminato dalla finestra e di sera da una lampadina con piatto di metallo porcellanato; terminava con una porta che nella parte superiore aveva dei vetri ornati da tendine ricamate. La porta dava su una ampia cucina, il regno della nonna. La parete di sinistra aveva un armadio credenza, vetrato nella parte superiore, con bicchieri, tazze e tante fotografie nostre e del parentado. A mezza via sul ripiano sporgente stava un orologio caricato a molla e qualche ninolo tipo bomboniera. La parte sottostante conteneva piatti e cibo fresco. La parete di fronte ospitava una madia che in alto sosteneva una mastella zincata con l'acqua fresca coperta da un canovaccio. Subito sotto coperti da una tendina a quadretti due ripiani con varie pentole e tegami, sotto, chiusi da due antine, il resto dei tegami di cucina. Una luminosa finestra guarnita di tendine ricamate dava aria e luce alla stanza, sul davanzale di notte stavano al fresco pesci e carni altrimenti riposti sotto la tendina della madia. Due scuri robusti in legno socchiusi regolavano la luminosità e una barra di legno ne assicurava la chiusura con il maltempo; fuori sporgeva un paletto che distanziava le cordicelle per appendere gli stracci umidi ad asciugare. La finestra dava sulla sottostante Riva del Casale protetta dagli scogli contro le mareggiate, le fondamenta della casa ora erano protette da qualcosa di più della debole piona, marciapiede di pietre a secco, che il Bisnonno aveva eretto in sua difesa.

Sulla parete a destra della cucina, in un angolo, un cassone fungeva da legnaia per la cucina in muratura che sosteneva la piastra metallica con l'apertura centrale ad anelli concentrici per accogliere pentole di vario diametro, una vaschetta

*Segue a pag. 19*



*Segue da pag. 18*

per scaldare l'acqua e sul fronte i portelli per la carica della legna e l'asporto delle ceneri. Una cappa in legno raccoglieva fumi e odori accompagnandoli in alto verso il camino a canna in muratura esterna.

Nell'angolo successivo una sedia sosteneva un forno a campana elettrico usato per la cottura del pane e dei dolci.

Sulla parete di destra a fianco della porta di accesso, una grande foto di una nave da guerra, mi pare l'incrociatore Garibaldi della marina italiana. Sotto una panca lunga quanto il tavolo che le stava di fronte con altre due sedie. Una lampada con piatto guarnito da tendina ricamata pendeva dal soffitto da un cavo elettrico ritorto passante per la gola del contrappeso del saliscendi.

Nonno sedeva sulla panca contro il muro, mentre lei, invalida dal giorno del parto di mia madre, stava seduta tra il tavolo e la piastra intenta a cucinare. Per me era l'ambiente più bello e caldo della casa, perché posto di ritrovo e di condivisione.

Ritornando indietro per il corridoio sul pianerottolo, subito a destra si apriva la porta della camera da letto. A sinistra una cassetiera con marmo bianco sormontata da uno specchio datato, un merletto ed alcune ciotole per talco e pettini. Sulla parete a fianco un tetro armadio conteneva gli abiti pesanti e della festa, seguiva un letto singolo, alto con materasso a sacco ripieno di foglie di granturco, un poco bombato tanto che quando vi dormivo rotolavo contro il muro di fredde pietre. La parete più grande, in parte occupata dalla testata del letto appena descritto, comprendeva anche un comodino, il grande letto matrimoniale, anch'esso molto alto e parimenti imbottito ma piano, era sormontato da un quadro con l'immagine del nostro Signore Gesù Cristo benedicente. Un altro comodino poi una cassetiera porta biancheria, lenzuola, coperte, sulla quale risuonava il tic tac di un'altra sveglia a molla di carica molto rumorosa. La parete di fianco ospitava la finestra che dava sulla stalla e incorniciava un bel vaso da notte smaltato, due

leoni, al fianco destro c'era il lavabo posto su un basamento in tondino di ferro, era composto da specchio in alto, catino e in basso la brocca con l'acqua, entrambi in ceramica. Una lampada con cupola di vetro opaco illuminava debolmente il tutto, tanto che sopra il letto era stato aggiunta una lampadina comandata da un pulsante pendente sul letto.

Il ballatoio dava accesso ad un appartamento di sole due stanze, affacciato sulla via Venezia, abitato di volta in volta da famiglie diverse per tempi più o meno lunghi. Io ricordo per lo più la presenza della famiglia di Virgilio Zubin, sua moglie Sonia e i ragazzi Roberto e Adriana, cari amici e compagni di gioco.

Opposta alla parete della camera, saliva un'erta scala che portava alla soffitta, di giorno illuminata da un lucernaio sopra il pianerottolo. A sinistra c'era la porta della soffitta degli altri inquilini, poi di fronte la porta di una stanza piccola dove alloggiava Sonja, una donna di servizio che aiutava la nonna nelle faccende domestiche, essa conteneva un armadio, un letto singolo, un comodino e una sedia. Una finestra le dava luce e si affacciava sopra la stalla, da qui si godeva il più bel pano-

rama della casa, che spaziava dalla Corte delle Ore, la Valle della Muiela, la Punta delle Vacche e il mare del Torcio di fronte al paese.

Sul pianerottolo si apriva ancora una porta che dava sulla nostra soffitta, alta vicino alla porta, via via si abbassava sino a toccare il pavimento sul lato opposto. Subito vicino alla porta c'era una piccola finestra che dava sulle stalle e ad angolo con quella della stanzetta accanto. La vista qui andava sulla riva sottostante, la Corte delle Ore, la "Valle" e gli edifici della Fabbrica Arri-goni. Non mi era concesso sporgermi e col caldo estivo non ero molto contento trovarmi in soffitta. Qui erano stese ad arieggiare le patate, noci e nocciole, mentre appese ai chiodi sulle travi c'erano cipolle aglio, pannocchie di grano saraceno e salsicce.

Un mondo diverso da quello che condividevo con i miei a Trieste, ma affascinante, caldo d'amore, ricco di opportunità e amicizie.

Leggendo queste righe spero di avervi aiutato a rivedere, riesplorare con la mente anche quella vostra casa che avete lasciato.

**Sergio Bessich**



*Maria alla finestra.*



Il 27 giugno 2022 è morta in Uruguay  
**ROMANITA COSLOVICH**  
Condoglianze ai familiari.



Il 2 novembre 2022 ci ha lasciati una  
cara amica,

**ADRIANA ZUBIN** d'anni 68,  
figlia dei defunti Virgilio Zubin  
umaghese e Sonia Demoises di  
Poliane. Abitava con il compagno  
Ivan e il figlio Luca ad Umago  
in Tribbie, sulla strada per Buie,  
da molti più conosciuta come la casa  
di Giulia Medizza.



In questa foto del 1958 festeggiavamo  
il battesimo del suo fratellino Sergio,  
a casa loro. Adriana è a sinistra in  
braccio a Mario Grassi "Cucagna",  
a fianco c'è Giovannina Bernich  
"Matiate", quindi Sonia Demoises la  
madre, poi Flavia nipote della stessa,  
Luciana Bessich, Virgilio Zubin il  
padre, la zia Graziella Zubin. Dietro ai  
fiori sorride il fratello Roberto, quindi  
Lucia Eva mia madre con in braccio  
il neo battezzato Sergio, e infine Rita  
Grassi. Io non c'ero in foto, forse  
imparavo l'arte fotografica da Bepi che  
usava una Agfa a soffietto.



Più recente è invece questa che la ritrae  
in buona salute e sorridente insieme  
al fratello Roberto, come la ricorderò  
sempre. Ai famigliari il nostro sentito  
cordoglio. Sergio Bessich.



Il 5 dicembre 2022 è mancata  
**LIDIA PILAR in COSLOVICH**  
nata a Umago il 17 settembre 1937.

La ricordano con affetto e rimpianto il marito Emilio, la  
figlia Ariella con Angelica e i pronipoti Marisol e Riccardo,  
la sorella AnnaMaria e tutti i parenti.



Il 6 dicembre 2022 ci ha lasciato  
**MILVIA VITTOR**  
nata il 30 luglio 1938 a Umago.

Ne danno la triste notizia i figli Alessia, Ermes e Stefano,  
con le rispettive famiglie.



Il 14 dicembre 2022 è mancato il mio caro papà  
**FERRUCCIO TRENTO**

Lo ricordano con affetto il figlio, i parenti e gli amici.  
Sentite condoglianze dai Matteredesi.



*La Comunità di Matteredada  
ricorda con affetto il compaesano  
Ferruccio, persona molto  
apprezzata nel lavoro, dalle  
associazioni di cui faceva parte,  
partecipando con costanza e diligenza a tutte le varie  
attività. Alla fine della funzione religiosa il Presidente  
dell'Arma Aeronautica, presente con diversi soci,  
ha elogiato calorosamente Ferruccio, al quale era già stato  
conferito il titolo onorifico di "benemerito".*

*Ferruccio, riposa in pace. Giorgina.*



Il 30 marzo 2023 abbiamo perso una delle anime  
più forti e appassionate alla vita della "Famiglia  
Umaghese", alla storia e al ricordo di Umago,

**GIUSEPPE FAVRETTO** (Pino "Teno")  
Umago 1939 - Trieste 2023

In tanti anni abbiamo vissuto momenti  
indimenticabili vicini a Pino, sempre pronto a  
sostenere l'attività dell'Associazione in ogni  
necessità operativa e istituzionale. Un "cuore"  
umaghese grande, che ora riposa in pace vicino a  
chi lo ha preceduto, la moglie Fiorella, la mamma  
Caterina Bernich (Dambela), il papà Mario  
("Teno"), la sorella Maria.

La "Famiglia", nel ricordo di Pino, è vicina  
ai figli Barbara con Massimo e Andrea con  
Gabiella e Nicolò.





Il figlio Ernesto ricorda con affetto il padre

### ANGELO GIRALDI

a 50 anni dalla scomparsa.



Il 20 gennaio 2023 ricorreva il quarto anniversario della scomparsa della nostra cara moglie, mamma e nonna

### SLAVICA.



La ricordiamo tutti uniti sempre con immenso amore. Il marito Pino, i figli Luciana con Paolo e Roberto con Roberta, i nipoti Giacomo, Davide, Filippo, Martina, Andrea, Chiara, Simone e Giovanni.

6 gennaio 2019 - 2023

Nel quarto anniversario della scomparsa di

### FERRUCCIO COSLOVICH



lo ricordano con tanto affetto la moglie Silva, i nipoti e tutti i parenti.

In memoria di

### CELESTINA ORZAN

deceduta il 2 aprile di 4 anni fa.



Cara mamma, che ci proteggi da lassù e ci hai insegnato la vita, ti ricordiamo sempre ogni giorno, prega per noi, e riposa in pace con papà **Raffaele Ferletta** nel nostro cimitero di Mattereda. I tuoi cari Nadia, Franco e famiglie.

In memoria di

### MARIA GIRALDI VED. PAOLETTI

nata a Umago il 19 febbraio 1914  
+ a Trieste il 18 luglio 2006



### RENATA PAOLETTI

nata a Umago l'11 dicembre 1944  
+ a Trieste il 14 febbraio 2020



### RENATO PAOLETTI

nato a Portole il 26 marzo 1912  
+ a Trieste il 26 maggio 1984



### MARIA GRAZIA PAOLETTI

nata a Umago il 2 ottobre 1940  
+ a Trieste il 23 dicembre 2020



Sono ricordati con affetto da tutti i familiari.

Nel primo anniversario della scomparsa, 29 giugno 2023, della cara mamma e nonna

### SILVANA CENDACH

e del quindicesimo anniversario, 12 luglio 2023, del caro papà e nonno

### GIOVANNI ZACCHIGNA

li ricordano sempre con tanto amore e affetto le figlie Oriella, Doriella e Fabio e Tania.



In memoria di

### ANTONIA PILAR PAOLO MILLO

Sempre nei nostri cuori, le figlie Marina, Luisa con Sergio, la sorella Annamaria, i nipoti e tutti i parenti.





**Dall'1 novembre 2022  
al 27 marzo 2023**

**1. Pro Famiglia Umaghesa  
Importi aggiunti a versamenti  
per quote associative o in vio  
di "Umago Viva".**

Aldo Zearo € 40  
Mino Favretto AUS \$ 60  
Mirella Petri € 20  
Giuseppe Manzin € 10  
Maria Silvana Vittor Sindici € 10  
Roberto Meiorin € 10  
Livio Bernich € 10  
Giuliana Grassi € 20  
Maria Perich € 10  
Giampaolo Picciola € 10  
Maria Pia Manin € 10  
Marta Doz € 10  
Mario Doz € 30  
Cristian Pezzetti € 40  
Fioretta Filippaz € 10  
Giovanni e Caterina Manzutto € 20

Luciano Alessio € 10  
Roberto Bernich € 10  
Andrea Balanza € 40  
Tiziana Alessio € 10  
Oscar Majer € 10  
Alessandro Manzutto € 30  
Giorgio Piazza € 10  
Marta Moro Vascotto € 90  
Franco Fifaco € 10  
Maria Augusta Villanovich € 10  
Fulvio Grassi € 100  
Paola Benvenuti € 20  
Gianfranco Franchi € 20  
Chiara Lanza € 50  
Attilio Stefani € 60

**2. In memoria.**

dei propri defunti da Maria Grazia Manin Fabbri € 20  
dei genitori Gisella e Romolo da Gianna Sforzina € 20  
della sorella Rosita Bernini da Mario Bernini € 20  
di Ferruccio Coslovich dalla moglie Silvia e nipoti € 50  
dell'amica Adriana Zubin da Sergio Bessich € 20  
della cugina Milvia Vittor da Sergio Bessich € 20  
dei genitori Sergio e Anita da Corrado e Giorgio Cattonar € 40  
dei defunti delle famiglie Bassanese e Zacchigna da Bruna Bassanese CAN \$ 70  
dei propri cari defunti da Luciana e Ludovico Bassanese CAN \$ 100  
dei propri defunti da Giuseppe Manzin € 30  
dei genitori Amalia e Virgilio da Maria Silvana Vittor Sindici € 30  
della moglie Angela Zacchigna da Roberto Meiorin € 20  
di Ferruccio Trento da Giordina Trento € 20  
dei defunti della famiglia Trento da Giordina Trento € 20  
di Maria Giraldi, Renato, Renata e Maria Grazia Paoletti da Gianfranco Vittori € 40  
dei genitori Silvana Cendach e Giovanni Zacchigna da Oriella Zacchigna € 100  
di Angela Zacchigna, nel 22° anniversario della morte, da Claudio Becchio Vecchiet € 40  
della sorella Lidia da AnnaMaria Pilar con Mario € 50  
della cara mamma Lidia Pilar dalla figlia Ariella € 50

dei genitori Mario e Vigilia, fratello Silvano e cognata Lucia da Mario Zacchigna € 30  
dei genitori Giovanni e Cristina e fratello Gianni da AnnaMaria Pilar € 30  
di Alice Grassi da Giovanni e Libera Grassi € 20  
di Ferruccio Trento da Giordina Pellegrini e Matteradesi € 50  
dei genitori Antonia Pilar e Paolo Millo da Luisa e Marina Millo € 25  
della cara zia Lidia Pilar da Luisa e Marina Millo € 25  
di Romanita Coslovich da Giordina Pellegrini € 30  
del papà Ferruccio dal figlio Franco Trento € 50  
di Ferruccio, Lina e Lucilla da Loredana Ossich € 30  
dei defunti delle famiglie Santin - Delben da Miriam Delben € 30  
dei cari genitori da Giovanni e Caterina Manzutto € 20  
di Pellegrino, Antonia e Antonio Snidarich da Luciano Alessio € 50  
dei genitori Giuseppe Fifaco e Maria Monticolo da Sergio Fifaco € 40  
di Mario, Romano, Maria e Luciana Monticolo da Fulvia Monticolo € 40  
dei defunti Muggia e Delbello da Franco Delbello € 20  
di Claudio Nemaz da Franco Delbello € 10  
di Antonio Gelisi da Giordina Alessio € 40  
di Marcello Sepich e Annivia Sossa da Eddy Sepich € 100  
dei propri defunti da Giordina Cattonar € 10  
dei propri defunti da Alma Benvegnù € 20  
dei genitori Dino Coslovich e Nevia Federici da Meri Coslovich € 40  
dei propri defunti da Rossella Dimario € 20  
dei defunti famiglie Grassi e Nordio da Sergio Nordio € 30  
dei nonni Maria e Giovanni Pellegrini da Giuliana Diviaco € 30  
dei propri defunti da Luciana Trento € 10  
dei propri defunti da Chiara Vigni € 90  
dei propri defunti da Benedetto Codiglia € 30  
di Elena Grassi da Roberta Di Cinzio € 20  
dei genitori Lucia e Silvano e di zio Don Giorgio da Alessandro Zacchigna € 40  
dei propri defunti da Roberto Grassi € 40



**FAMIGLIA UMAGHESE**  
UNIONE DEGLI ISTRIANI

SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE  
D.L. 353/2003

(CONV. IN L.27/02/2004 N° 46)  
ART.1 COMMA 2 DCB TRIESTE

DIRETTORE RESPONSABILE:  
SILVIO DELBELLO

IN REDAZIONE:  
MARIELLA MANZUTTO  
ALDO FLEGO

REGISTRAZIONE DEL TRIBUNALE  
DI TRIESTE  
N. 938 DI DATA 1 LUGLIO 1996

DIREZIONE, REDAZIONE  
E AMMINISTRAZIONE  
TRIESTE - VIA S. PELLICO, 2  
TEL. 040636098

STAMPA E IMPAGINAZIONE:  
ART GROUP GRAPHICS SRL - TRIESTE

EDITO DALLA FAMIGLIA UMAGHESE  
UNIONE DEGLI ISTRIANI

SITO WEB:  
<https://famigliaumaghesa.jimdofree.com>  
<http://www.unioneistriani.it>  
E-MAIL:  
umagoviva@yahoo.it  
segreteria@unioneistriani.it